



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

135^a seduta (antimeridiana): martedì 20 ottobre 2009

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

- **(Tabella 2)** (Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (limitatamente alle parti di competenza)

- **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2010

- **(Tabella 13)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2010

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria Pag. 3,15, 31 e passim

ASCIUTTI (PDL) relatore sulle tabelle 2, limitatamente alle parti di competenza, e 13, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria 10, 18, 31

CRIMI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 18

FRANCO Vittoria (PD) 25

* GARAVAGLIA Mariapia (PD) 22

* GIAMBRONE (IdV) 18

GIRO, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali 34, 37

* MARCUCCI (PD) 28

* RUSCONI (PD) 15, 18, 37

VALDITARA (PDL) 30

* VITA (PD) 20

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Crimi, per i beni e le attività culturali Giro e per l'istruzione, l'università e la ricerca Piza.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012*

- **(Tabella 2)** (Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*)
- **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2010
- **(Tabella 13)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2010

(1790) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)*

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 2, limitatamente alle parti di competenza, 7 e 13) e 1790.*

Ricordo che il termine per l'approvazione dei rapporti da trasmettere alla Commissione bilancio è stabilito alle ore 16 di oggi pomeriggio; propongo altresì di fissare alle ore 12 il termine per la presentazione degli ordini del giorno ai disegni di legge finanziaria e bilancio, nonché degli emendamenti al disegno di legge di bilancio, i quali saranno illustrati e votati nella seduta pomeridiana già prevista per le ore 15. Se non vi sono osservazioni così resta stabilito.

Prima di riferire sulla tabella 7, recante lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, i colleghi mi consentiranno di ricordare, in primo luogo a me stesso, alcuni aspetti fondamentali relativi alle leggi di bilancio.

Diversamente dalla maggioranza degli altri Paesi, in Italia il Parlamento è chiamato ad esaminare ed approvare due distinti bilanci preventivi dello Stato, il bilancio di competenza e quello di cassa che fanno entrambi riferimento all'anno solare. Il funzionamento dello Stato richiede la loro approvazione prima dell'inizio dell'anno solare stesso.

Nella legge di bilancio vengono considerati distinti, anno per anno, i bilanci del triennio successivo. Ovviamente è vincolante solo il bilancio

del primo anno, laddove quelli relativi agli altri due anni sono solo indicativi. Alcune spese di capitale sono però fattibili impegnando la dotazione dell'intero triennio.

A partire dal 2008 i bilanci di competenza e di cassa dello Stato sono organizzati in missioni di spesa, individuanti le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica (ne sono state definite 34), che sono trasversali rispetto ai Ministeri. Ciascuna missione di spesa è organizzata in programmi costituiti da grandi aggregati omogenei di attività svolte all'interno di ogni singolo Ministero. Ogni programma si compone a sua volta di macroaggregati che costituiscono le nuove unità fondamentali di voto nell'esame parlamentare del disegno di legge di bilancio (corrispondono alle unità previsionali di base).

A loro volta le unità previsionali di base sono suddivise in capitoli di spesa o di entrata individuati da numeri di quattro cifre (ve ne sono quasi 5000; oltre 1350 nel solo Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca). La suddivisione degli stanziamenti approvati dal Parlamento nei singoli capitoli di spesa viene fatta dal Ministero dell'economia e delle finanze con un decreto ministeriale immediatamente dopo l'approvazione della legge di bilancio preventivo.

La legge di bilancio dello Stato risulta dalla confluenza di due flussi decisionali: quello relativo alle conseguenze e alle previsioni delle leggi precedentemente approvate (legge di bilancio a legislazione vigente) e quello dovuto a nuove decisioni (riassunte nella legge finanziaria). Alla conclusione della sessione di bilancio viene prima approvata, ma non in modo definitivo, la legge di bilancio a legislazione vigente, poi la legge finanziaria e infine la legge di bilancio preventivo.

Oltre al bilancio di previsione il Parlamento approva, in genere nella seconda metà dell'anno, la legge di assestamento di bilancio. Tale legge in particolare contabilizza con precisione i residui attivi e passivi risultanti all'inizio dell'anno che incidono in modo importante sulle risorse a disposizione e che erano stati al momento dell'approvazione del bilancio preventivo solo stimati in modo approssimativo.

Contemporaneamente all'approvazione del bilancio di assestamento il Parlamento è chiamato ad esaminare ed approvare il bilancio consuntivo (detto Rendiconto) dell'anno precedente.

La manovra di bilancio prevede inoltre la possibilità da parte del Governo di proporre all'esame del Parlamento alcuni propri disegni di legge formalmente ad essa collegati (ciò comporta una loro particolare considerazione regolamentare, anche nel senso che devono essere approvati con maggioranza qualificata).

In questa circostanza sono collegati alla manovra di bilancio tre disegni di legge che adesso ricordo brevemente. Si tratta dell'atto Senato n. 1167, che reca delega al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative, permessi nonché misure contro il lavoro sommerso, di norme in tema di lavoro pubblico, di controversie di lavoro e di ammortizzatori sociali, già indicato l'anno scorso, appro-

vato dalla Camera e in corso di esame presso le Commissioni riunite 1^a e 11^a del Senato.

Il secondo disegno di legge collegato alla manovra di bilancio reca disposizioni in materia di organi e funzioni degli enti locali, semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento e Carta delle autonomie locali. È stato approvato dal Consiglio dei ministri in data 17 settembre 2009, non è stato ancora trasmesso al Parlamento, ma si è in attesa della definizione dell'esame da parte della Conferenza unificata.

Il terzo disegno di legge collegato alla manovra di bilancio reca disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione con cittadini e imprese e delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche. Tale provvedimento non è stato ancora esaminato dal Consiglio dei ministri né, ovviamente, presentato al Parlamento.

Nella breve relazione che mi accingo a svolgere fornirò alcuni dati relativi al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca riferiti all'anno 2009.

La dotazione iniziale dello stato di previsione del bilancio 2009 del Dicastero è di 55,5 miliardi di euro, corrispondenti a circa il 12,2 per cento del bilancio dello Stato. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è quindi un grande Ministero di spesa. Le spese correnti ammontano a 52,9 miliardi e sono costituite per il 77,4 per cento da redditi da lavoro dipendente e per il 16,5 per cento da trasferimenti. Le spese in conto capitale ammontano a 2,5 miliardi di euro (circa il 5 per cento).

Le missioni di spesa a cui partecipa il Ministero sono 6 e sono le seguenti: «L'Italia nell'Europa e nel mondo», missione n. 4, con uno stanziamento pari allo 0,2 per cento del già menzionato totale di 55,5 miliardi; «Ricerca ed innovazione», missione n. 17, con uno stanziamento pari al 4,4 per cento; «Istruzione scolastica», missione n. 22, con una dotazione pari a 79,1 per cento; «Istruzione universitaria», missione n. 23, con una dotazione pari al 15,4 per cento; «Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche», missione n. 32, con una dotazione dello 0,1 per cento e, infine, «Fondi da ripartire», missione n. 33, con una dotazione dello 0,7 per cento. In sostanza, la missione n. 22 «Istruzione scolastica» ha una dotazione pari all'80 per cento dell'intero stanziamento destinato al Ministero.

La suddivisione delle spese per la missione «Istruzione scolastica» nei programmi principali è la seguente: istruzione prescolastica pari al 9,6 per cento; istruzione primaria pari al 29,6 per cento; istruzione secondaria di I grado pari al 21,8 per cento; istruzione secondaria di II grado pari al 37,7 per cento.

Per la missione «Ricerca ed innovazione», la cui dotazione è pari al 4,4 per cento delle risorse destinate al Ministero, contribuiscono anche altre amministrazioni per un totale di 3,8 miliardi di euro (di cui 2,4 dell'Istruzione), e la suddivisione delle spese nei tre programmi in essa contenuti è la seguente: ricerca scientifica e tecnologica applicata (10,3 per

cento); ricerca scientifica e tecnologica di base (89,3 per cento); ricerca per la didattica (0,3 per cento).

Il 93 per cento delle risorse attribuite alla missione «Istruzione universitaria» è destinato al finanziamento del personale e del funzionamento delle università.

L'assetto organizzativo del Dicastero, in base al regolamento di riorganizzazione, è articolato in tre dipartimenti (dipartimento per l'istruzione; dipartimento per l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e per la ricerca; dipartimento per la programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali), e 18 uffici scolastici regionali. Al riguardo occorre precisare che le Regioni a statuto speciale, Valle d'Aosta e Province autonome di Trento e Bolzano, hanno competenza esclusiva in materia di istruzione scolastica, per cui non hanno un ufficio scolastico regionale afferente al Ministero.

Il terzo gruppo di informazioni della mia relazione si riferisce al disegno di legge n. 1790, ossia alla legge finanziaria.

Quest'anno, per effetto del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, la legge finanziaria contiene solo disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico. Non sono ammesse disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia, nonché di carattere ordinamentale, microsettoriale e localistico. La legge finanziaria 2010 è composta da tre soli articoli.

L'articolo 1 determina, in particolare, in termini di competenza per ciascuno dei tre anni 2010, 2011 e 2012, il livello massimo del saldo netto da finanziare (al netto delle regolazioni debitorie) e il livello massimo del ricorso al mercato finanziario. Preciso che il saldo netto da finanziare rappresenta nel bilancio dello Stato la differenza fra le spese finali (ossia il totale delle spese escluse quelle relative al rimborso dei prestiti in scadenza) e le entrate finali (ovvero il totale delle entrate escluse quelle derivanti dall'accensione di prestiti). Il ricorso del mercato rappresenta invece la differenza tra il totale delle spese (nessuna esclusa) e le entrate finali. L'entità del ricorso al mercato coincide in sede di bilancio preventivo con l'accensione di prestiti.

Per il 2010 il livello massimo del saldo netto da finanziare è fissato (al comma 1) in 63 miliardi di euro circa. Per il 2010 il livello massimo del ricorso al mercato è fissato (sempre al comma 1) in 286 miliardi di euro.

Per quanto riguarda l'articolo 2, mi soffermerò esclusivamente sui commi concernenti il Ministero dell'istruzione.

Il comma 6 si riferisce al fabbisogno finanziario dell'università e degli enti pubblici di ricerca. Tale norma stabilisce, per il triennio 2010-2012, la continuità della validità di alcune disposizioni contenute nella legge finanziaria 2007 relative ai criteri di determinazione annuale del fabbisogno finanziario dell'università e degli enti di ricerca. Essa consente inoltre la determinazione del fabbisogno finanziario programmatico per il sistema universitario statale (università per università) in misura pari a più 3 per cento rispetto al consuntivo dell'anno precedente (a partire da

8793,6 milioni di euro del 2009, come riportato nella relazione tecnica) e per gli enti pubblici di ricerca in misura pari a più 4 per cento rispetto al consuntivo dell'anno precedente (a partire da 1442,9 milioni di euro nel 2009). Tuttavia, il fabbisogno finanziario dell'Agenzia spaziale italiana (ASI) nonché quello relativo ai programmi spaziali sono esclusi da questa dinamica precostituita.

Il comma 12 reca disposizioni in materia di risorse per i rinnovi contrattuali del personale dipendente da amministrazioni, istituzioni ed enti pubblici diversi dall'amministrazione statale, stabilendo altresì che gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali per il triennio 2010-2012, nonché quelli derivanti dai miglioramenti economici ai professori e ricercatori universitari siano posti a carico dei rispettivi bilanci. Inoltre, stabilisce che la quantificazione delle risorse relative ai rinnovi contrattuali sarà stabilita dagli specifici comitati di settore attenendosi ai criteri previsti per il personale delle amministrazioni statali. La relazione tecnica precisa gli oneri annui lordi del personale pubblico non statale: stiamo parlando di 1.547.615 persone e di 343 milioni di euro per l'anno 2010. La suddetta relazione precisa, altresì, gli oneri annui lordi derivanti da incremento della retribuzione per il personale pubblico statale (1.982.914 dipendenti), e per il 2010 il massimo incremento è di 350 milioni di euro. Naturalmente, il comma prevede anche l'incremento per i successivi anni 2011 e 2012.

Il secondo periodo del comma 14 dell'articolo 2 prevede che per il comparto scuola resti ferma la normativa di settore di cui all'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 e non mi dilungo nel ricordare le draconiane misure previste dal suddetto articolo.

Una quota parte delle economie di spesa è destinata, nella misura del 30 per cento, ad incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione e allo sviluppo professionale della carriera del personale della scuola a decorrere dal 2010. Gli importi delle economie di spesa vengono iscritti ad un apposito Fondo, istituito nello stato di previsione del Ministero a decorrere dall'anno successivo a quello di conseguimento dell'economia di spesa.

Il comma 1 dell'articolo 3 concerne le tabelle A e B, allegate al disegno di legge finanziaria, che sono quelle relative ai fondi speciali destinati alla copertura dei nuovi disegni di legge nel triennio, sia per le spese correnti (tabella A) che per le spese in conto capitale (tabella B).

Per quanto riguarda l'istruzione, in tabella A è previsto un unico accantonamento, preordinato per il Fondo di finanziamento ordinario delle università (FFO) e per il finanziamento delle scuole non statali, solo in tabella A e soltanto per il 2012 (550 milioni di euro).

Le tabelle D, E e F non contengono interventi riguardanti il Dicastero.

Per quanto concerne la tabella C, recante la quantificazione annua degli stanziamenti autorizzati da disposizioni legislative, mi soffermerò brevemente ad elencare le autorizzazioni di spesa disposte.

Per la missione «L'Italia in Europa e nel mondo» vengono rinnovate le dotazioni stabilite dalla legge n. 407 del 1974, recante ratifica ed esecuzione di accordi internazionali per la ricerca scientifica, prevedendo per il 2010 4.697.000 di euro.

Per la missione «Ricerca e innovazione», con riferimento al programma di ricerca scientifica e tecnologia di base viene rinnovata la dotazione stabilita dalla legge n. 549 del 1995, recante contributi a enti e altri organismi, prevedendo per l'anno 2010 6.661.000 euro. Inoltre, viene rinnovata l'importantissima dotazione prevista dal decreto legislativo n. 204 del 1998, relativo a coordinamento, programmazione e valutazione politica nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica, prevedendo per l'anno 2010 1.867.827.000 euro. Per quanto riguarda invece, il programma di ricerca per la didattica, viene rinnovata la dotazione prevista dalla legge n. 549 del 1995, recante contributi ad enti e ad altri organismi, pari 2.847.000 euro per il 2010.

Per quanto riguarda la missione «Istruzione scolastica», l'unico programma per cui si rinnovano le dotazioni (previste dalla legge n. 181 del 1990) è quello delle istituzioni scolastiche non statali, per un importo di 363.000 euro per il 2010.

Quanto alla missione «Istruzione universitaria», per il diritto allo studio nell'istruzione universitaria viene rinnovata la dotazione della legge n. 394 del 1977, recante il potenziamento della attività sportiva universitaria, prevedendo 7.803.000 euro per il 2010, nonché delle leggi n. 147 del 1992, recante il diritto agli studi universitari, con uno stanziamento di 99.691.000 euro per il 2010, e n. 338 del 2000, relativa agli alloggi e alle residenze per studenti universitari, per la quale sono stanziati 24.281.000 euro per il 2010. Infine, sempre nell'ambito della missione «Istruzione universitaria», per il programma sistema universitario e formazione post-universitaria viene rinnovata la dotazione della legge n. 245 del 1990, relativa al piano triennale di sviluppo dell'università e dell'attuazione del piano quadriennale, con 65.091.000 euro per il 2010, nonché della legge n. 243 del 1991 relativa alle università non statali legalmente riconosciute, con 90.165.000 per il 2010, e della importante legge n. 537 del 1993, recante spese per il funzionamento delle università con 6.216.385 euro per il 2010.

Per quanto riguarda infine la missione «Fondi da ripartire», nell'ambito del programma fondi da assegnare vengono rinnovate le dotazioni delle leggi n. 440 del 1997 e n. 144 del 1999, concernenti il fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa, per un totale di 130.213.000 euro per il 2010.

Il quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione dello Stato per il 2010 a legislazione vigente evidenzia la situazione di crisi in cui siamo tuttora immersi. Le entrate finali sono di 436,8 miliardi di euro in termini di competenza, e di appena 403,7 miliardi in termini di cassa. Le spese finali ammontano a 497,9 miliardi di euro in termini di competenza, e 519 in termini di cassa. Il saldo netto da finanziare risulta di 61,1

miliardi di euro in termini di competenza, e di 115,4 miliardi in termini di cassa.

Come si evince dalla corposa tabella 7 del disegno di legge n. 1791, lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione per l'esercizio finanziario del 2010 reca spese in conto competenza per 55,3 miliardi di euro, di cui 52,9 per spese correnti e 2,3 per spese in conto capitale. Le autorizzazioni di cassa per il 2010 ammontano a 56,5 miliardi di euro. La consistenza dei residui passivi presunti al 1° gennaio 2010 è valutata in 4,4 miliardi di euro.

Le previsioni complessive della dotazione di competenza, relative agli altri anni 2011-2012, sono in netta diminuzione: sempre in conto competenza nel 2012 sono previsti 53,1 miliardi di euro, di cui 50,9 per la parte corrente e 2,2 per la parte in conto capitale.

Alla missione «Istruzione scolastica» è assegnata la dotazione di 44,1 miliardi di euro con un lieve decremento rispetto al bilancio assestato 2009.

La missione «Istruzione scolastica» è suddivisa nei seguenti 11 programmi di spesa: programmazione e coordinamento dell'istruzione scolastica; istruzione prescolastica; istruzione primaria; istruzione secondaria di I grado; istruzione secondaria di II grado; istruzione post-secondaria; istruzione degli adulti; diritto allo studio; istituzioni scolastiche non statali; interventi in materia di istruzione; istruzione post-secondaria, degli adulti e programmi di istruzione-formazione-lavoro.

Alla missione «Istruzione universitaria» è assegnata la dotazione di 7,9 miliardi di euro con una riduzione di 652,7 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2009.

La missione «Istruzione universitaria» è articolata in tre programmi di spesa: diritto allo studio nell'istruzione universitaria; istituti di alta cultura (417,1 milioni di euro); sistema universitario e formazione post-universitaria (7,3 miliardi di euro).

All'interno di tale programma il «Fondo per il finanziamento ordinario per le università» (capitolo 1694) ha una dotazione di 6,26 miliardi di euro con un decremento di 678,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009.

La missione «Ricerca e innovazione» ha uno stanziamento di 2,28 miliardi di euro con una riduzione di 158,8 milioni di euro rispetto al bilancio assestato per il 2009. La suddetta missione si articola in tre programmi: ricerca per la didattica; ricerca scientifica e tecnologica applicata; ricerca scientifica e tecnologica di base (per cui è previsto uno stanziamento di 2,17 miliardi di euro). In tale programma rientrano in particolare il Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca, con una dotazione di 1,8 miliardi di euro, nonché il Fondo per le assunzioni di ricercatori delle università e degli enti e istituzioni di ricerca, con una dotazione di 154 milioni di euro.

Vi sono poi la missione «L'Italia in Europa e nel mondo», articolata nei due programmi cooperazione culturale e scientifico-tecnologica e cooperazione in materia culturale, nonché la missione «Servizi generali e isti-

tuzionali delle pubbliche amministrazioni», «Fondi da ripartire», alla quale è assegnato uno stanziamento di 778,9 milioni di euro con il cospicuo incremento di 467,2 milioni di euro rispetto al 2009. Al suo interno è da segnalare in particolare la somma per la valorizzazione della carriera del personale della scuola (capitolo n. 1296) con 410 milioni di euro.

Quanto allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze nella tabella 2 è previsto quanto segue: nell'ambito della missione «Istruzione scolastica» e del programma «Sostegno all'istruzione» sono allocati 117,3 milioni di euro da trasferire alle Regioni per borse di studio per la frequenza della scuola dell'obbligo; nell'ambito della missione «Ricerca e innovazione» e del programma «Ricerca di base e applicata» sono allocati 25,8 milioni per il Fondo integrativo speciale per la ricerca (FISR), 100 milioni di euro per l'Istituto italiano di tecnologia (IIT) e 21 milioni di euro per il Fondo per i progetti di ricerca.

Nello stato di previsione del Ministero dell'interno (tabella 8), nell'ambito della missione «Relazioni finanziarie con le autonomie locali» e del programma «Trasferimento agli Enti locali», il capitolo 7243 (somma occorrente per la fornitura gratuita dei libri di testo nella scuola dell'obbligo, eccetera) ha subito una riduzione di 103,3 milioni di euro.

Prego ora il relatore, senatore Asciutti a riferire alla Commissione sulle tabelle 2, limitatamente alle parti di competenza, e 13, nonché sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

ASCIUTTI, relatore sulle tabelle 2, limitatamente alle parti di competenza, e 13, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria. Prima di delineare i contenuti della manovra di bilancio per il 2010, occorre tener conto che durante l'anno in corso l'assetto organizzativo del Ministero è stato modificato in seguito all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91, in base al quale il Ministero per i beni e le attività culturali si articola ora in dieci centri di responsabilità amministrativa, che sono il Gabinetto e gli uffici di diretta collaborazione, il Segretariato generale e otto Direzioni generali. Al termine del processo di riorganizzazione, l'Amministrazione si propone le seguenti priorità politiche, elencate nel disegno di legge di bilancio: la conservazione e la tutela dei beni culturali e paesaggistici; la promozione della conoscenza e la fruizione dei beni e delle attività culturali in Italia e all'estero, anche favorendo la partecipazione dei privati; il potenziamento del sostegno al settore dello spettacolo; l'ammodernamento e la razionalizzazione delle strutture operative.

Veniamo adesso alla struttura del bilancio, in parte ricordata anche dal presidente Possa.

Si ricorda che, a partire dal 2008, è stata introdotta una riarticolazione del bilancio di previsione dello Stato fondata su una classificazione delle risorse finanziarie in missioni di spesa, a loro volta suddivise in programmi. Ogni programma si compone a sua volta di macroaggregati, che costituiscono le nuove unità fondamentali di voto nell'esame parlamentare del disegno di legge di bilancio (corrispondono pertanto alle unità previ-

sionali di base). All'interno di ogni macroaggregato sono poi specificati i centri di responsabilità amministrativa che gestiscono la spesa.

Occorre poi notare che la nuova struttura del bilancio ha imposto anche una innovativa modalità redazionale che consente al Parlamento di monitorare più in dettaglio gli obiettivi - strutturali o strategici - che ciascun Ministero si prefigge, le risorse all'uopo previste, nonché il grado di realizzazione. In tal modo è possibile intervenire nella individuazione delle finalità, suggerendo diverse allocazioni di denaro pubblico, nell'ottica di una riqualificazione della spesa. In altre parole, l'analisi delle schede programmi-obiettivi contenute nel disegno di legge di bilancio permette di sapere quali sono gli stanziamenti precisi per un intervento e in che modo ci si prefigge di attuarlo.

Per la predisposizione di queste schede, la Ragioneria generale dello Stato ha formulato una griglia elencando le tipologie di indicatori da associare ai singoli obiettivi. Tali indicatori possono essere - ad esempio - di tipo binario (sì/no), puramente qualitativi (si esprime un generico giudizio), di realizzazione fisica o finanziaria (mostrano l'avanzamento materiale dell'obiettivo oppure l'ammontare di risorse da destinare).

Rispetto a quanto segnalato dalla Ragioneria generale dello Stato per il 2009, si registra una più articolata scelta di indicatori da parte dell'Amministrazione dei beni culturali, che l'anno scorso si era concentrata solo su 4 indicatori (binario, di risultato, di realizzazione fisica e finanziaria), la cui definizione risultava non chiara circa in un caso su tre. Tuttavia, si conferma come per il 2009 la mancanza di indicatori di impatto i quali, sebbene più difficili da calcolare, forniscono un quadro più significativo del risultato finale dell'azione amministrativa sulla collettività e sull'ambiente.

Nell'ambito della riclassificazione sopra descritta le dotazioni finanziarie del Ministero fanno capo alle seguenti missioni: «Ricerca e innovazione» (missione n. 17); «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici» (missione n. 21); «Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche» (missione n. 32); «Fondi da ripartire» (missione n. 33); «Debito pubblico» (missione n. 34).

Si ricorda che le missioni nn. 32 («Servizi generali e istituzionali delle amministrazioni pubbliche») e 33 («Fondi da ripartire») hanno carattere trasversale. Esse sono destinate a raggruppare, rispettivamente, le spese di funzionamento dell'apparato amministrativo e alcuni fondi di riserva e speciali che non hanno una collocazione specifica. L'attribuzione di tali fondi è poi demandata ad atti e provvedimenti successivi adottati in corso di gestione.

Veniamo adesso agli stanziamenti complessivi previsti nel disegno di legge di bilancio. Secondo la tabella 13, lo stato di previsione del Ministero reca, per l'esercizio finanziario 2010, spese in conto competenza per 1.710,4 milioni di euro, di cui 1.411,2 milioni per spese correnti, 290,5 milioni per spese in conto capitale e 8,7 milioni per rimborso passività finanziarie. L'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato è pari allo 0,21 per cento. Rispetto alle previsioni assestate per

l'esercizio finanziario 2009, si registra una riduzione di 20,4 milioni di euro.

Si segnala poi che in alcuni casi sono avvenute rimodulazioni tra i vari capitoli a seguito dell'entrata in vigore del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 91 del 2009, recante la riorganizzazione del Ministero, che ha modificato la struttura interna e quindi anche la suddivisione delle risorse umane e strumentali tra i centri di responsabilità amministrativa. Inoltre, vengono soppressi altri capitoli per insussistenza dei residui oppure in quanto per il 2010 è cessato l'onere previsto dalle relative disposizioni legislative. Si tratta - ad esempio - nel primo caso, del Fondo per la ricapitalizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche, e - nel secondo caso - dei contributi a favore dell'Accademia Santa Cecilia di Roma, previsti da ultimo per il triennio 2007-2009.

Veniamo alla missione n. 21 «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», la quale prevede uno stanziamento complessivo di 1.358 milioni di euro - con un decremento di 58,9 milioni rispetto al bilancio assestato 2009 - ed è articolata in 9 programmi. Si dà conto di seguito delle principali variazioni - di segno positivo o negativo - degli stanziamenti attribuiti a questi ultimi rispetto al bilancio assestato 2009.

Dal raffronto tra gli importi assegnati ai programmi per il 2009 e per il 2010 emerge quanto segue: programma «Sostegno e vigilanza ad attività culturali» (21.1), con stanziamento in conto competenza pari a 74,2 milioni di euro (aumento di 8,3 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009). A tal proposito si fa notare che è stato istituito un capitolo nuovo, il 2092, recante il contributo per l'organizzazione del Premio Arca dell'arte di cui alla legge n. 111 del 2009, recentemente approvata in via definitiva dalla nostra Commissione.

Vi sono poi: il programma «Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo» (21.2), con stanziamento in conto competenza pari a 465,1 milioni di euro (aumento di 17,2 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009); il programma «Vigilanza, prevenzione e repressione in materia di patrimonio culturale» (21.5), con stanziamento in conto competenza pari a 7,3 milioni di euro (con aumento di 0,7 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009); il programma «Tutela dei beni archeologici» (21.6), con stanziamento in conto competenza pari a 183,3 milioni di euro (con riduzione di 31,6 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009); il programma «Tutela dei beni archivistici» (21.9), con stanziamento in conto competenza pari a 108,7 milioni di euro (riduzione di 17,3 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009); il programma «Tutela dei beni librari, promozione del libro e dell'editoria» (21.10), con stanziamento in conto competenza pari a 120,8 milioni di euro (riduzione di 9,2 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009); il programma «Coordinamento e indirizzo per i beni e le attività culturali a livello territoriale» (21.11), con stanziamento in conto competenza pari a 24,6 milioni di euro (incremento di 2,6 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009);

il programma «Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutela e valorizzazione del paesaggio» (21.12), con stanziamento in conto competenza pari a 363,1 milioni di euro (riduzione di 36,5 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009). In tale programma è istituito un apposito capitolo recante il Fondo speciale per la valorizzazione dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava de'Tirreni, ai sensi della legge n. 92 del 2009, anch'essa approvata dalla Commissione.

Quanto al programma «Valorizzazione del patrimonio culturale» (21.13), si rileva uno stanziamento in conto competenza pari a 10,9 milioni di euro, con un aumento di 6,7 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2009.

Passando alla missione «Ricerca e innovazione» (17), essa è articolata nel programma «Ricerca in materia di beni ed attività culturali» (17.4) e prevede uno stanziamento complessivo di 144,1 milioni di euro con un incremento di 36,4 milioni.

Alla missione «Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche» (32) sono assegnati 31,8 milioni di euro, con un incremento di 3,9 milioni rispetto al bilancio assestate 2009. Essa è suddivisa nei programmi «Indirizzo politico» (32.2), con una dotazione di 10,8 milioni e quindi con una riduzione di 0,5 milioni, e «Servizi e affari generali per le amministrazioni di competenza» (32.3), con una dotazione di competenza di 21 milioni e un aumento, in questo caso, di 4,4 milioni di euro.

Alla missione «Fondi da ripartire» (33) sono assegnati 161,1 milioni di euro, con un decremento di 1,7 milioni rispetto al bilancio assestate 2009. Le risorse sono allocate nel programma «Fondi da assegnare» (33.1).

Alla missione «Debito pubblico» (34) sono assegnati 15,3 milioni di euro, ripartiti tra i programmi «Oneri per il servizio del debito statale», con 6,5 milioni, e «Rimborsi del debito statale» con 8,7 milioni di euro.

Quanto alle disposizioni contenute nel disegno di legge di bilancio, all'articolo 13 si precisa che il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti, su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali, rispettivamente nell'ambito delle unità previsionali di base «interventi» e nell'ambito delle unità previsionali di base «investimenti», per l'anno 2010, le variazioni compensative di bilancio del programma «Sostegno e valorizzazione e tutela nel settore dello spettacolo» di cui alla missione «Tutela e valorizzazione dei beni culturali».

Il disegno di legge finanziaria non contiene norme di stretta attinenza del Ministero per i beni e le attività culturali. Esso reca infatti solo alcune norme (articolo 2, commi 9-16) di natura trasversale che interessano tutte le amministrazioni statali e non statali, in quanto riferite ai rinnovi contrattuali. In particolare, per il personale dipendente dalle amministrazioni statali gli oneri per il prossimo triennio contrattuale 2010-2012 sono a carico del bilancio dello Stato (comma 9), mentre per il settore pubblico non statale i costi gravano sui rispettivi bilanci (commi 12 e seguenti).

Quanto alle tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, la tabella A, recante gli stanziamenti da iscrivere nel Fondo speciale di parte corrente, destinati alla copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati per il triennio 2010-2012, e la tabella B, recante gli stanziamenti da includere nel Fondo speciale di conto capitale, per la copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati per il triennio 2010-2012, non prevedono stanziamenti per il Ministero.

La tabella C, recante la quantificazione annua degli stanziamenti autorizzati da disposizioni legislative, stabilisce per i Beni culturali i seguenti stanziamenti complessivi: 451 milioni di euro per il 2010, 328,9 milioni di euro per il 2011 e 328,9 milioni di euro per il 2012.

Dal confronto tra il disegno di legge finanziaria per il 2010 e la legge finanziaria 2009 emerge, per il prossimo anno, un lieve aumento delle risorse complessive di circa 25 milioni di euro, che si distribuisce su tutte le voci di spesa.

Si segnala, peraltro, con riferimento al Fondo unico per lo spettacolo (FUS), che l'Esecutivo ha di recente integrato il Fondo medesimo di 60 milioni di euro per il 2009.

Infine, la tabella D, recante il rifinanziamento di norme contenenti interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale, e la tabella E, recante riduzioni di autorizzazioni di spesa precedentemente disposte, non contengono interventi che interessano il Ministero in esame. Analogamente, la tabella F, recante rimodulazione di quote delle autorizzazioni di spesa disposte da leggi pluriennali, non prevede rimodulazioni che riguardino il Ministero.

Quanto allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (tabella 2), limitatamente alle spese in materia di sport, ricordo che le spese in materia di sport trovano collocazione all'interno della missione «Giovani e Sport» (30), programma «Attività ricreative e sport» (30.1). In relazione a tale programma, lo stato di previsione stabilisce stanziamenti complessivi in conto competenza pari a 697,5 milioni di euro, con una riduzione di 7,5 milioni rispetto alle previsioni assestate per il 2009.

Richiamando le considerazioni già espresse in precedenza in merito alle nuove modalità redazionali del disegno di legge di bilancio, si segnala anche in questo caso la predisposizione di una scheda programmi-obiettivi riferita al programma «Attività ricreative e sport» (30.1). In proposito, si rileva l'eccessiva stringatezza nella descrizione dell'obiettivo, che consiste genericamente nella «erogazione di somme per interventi per giovani e sport», cui è associato un unico indicatore di realizzazione finanziaria. Si segnala invece positivamente che l'obiettivo pare raggiunto, secondo quanto risulta nella scheda in ordine al grado di avanzamento nella corresponsione delle predette somme.

Quanto al dettaglio degli stanziamenti relativi al 2010, si riscontrano, in particolare: 470 milioni di euro per il finanziamento ordinario del CONI; circa 3 milioni di euro da corrispondere alla Presidenza del Consi-

glio dei ministri per le politiche dello sport, con una riduzione di circa 2,3 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2009; 66,2 milioni di euro da corrispondere alla Presidenza del Consiglio dei ministri per gli investimenti in materia di sport, con una riduzione di 15,6 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2009. In tale ammontare sono inclusi 2 milioni di euro quale concorso dello Stato agli oneri per la realizzazione degli impianti sportivi e di servizio funzionali allo svolgimento dei Campionati del mondo di ciclismo su pista del 2012 in provincia di Treviso, nonché 3 milioni di euro per i Campionati mondiali maschili di pallavolo del 2010, già previsti dalla legge finanziaria per il 2008; 10 milioni di euro destinati al Fondo per gli eventi sportivi di rilevanza internazionale, già previsti dall'articolo 23, comma 21-*bis*, del decreto-legge n. 78 del 2009.

In ordine al disegno di legge finanziaria, similmente a quanto già descritto per il comparto dei beni e le attività culturali, anche per il settore dello sport non si registrano disposizioni specifiche. Con riferimento alle tabelle allegate, si rileva che la tabella C prevede uno stanziamento per l'esercizio delle funzioni in materia di sport da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri quantificato in 61,2 milioni per ciascun anno del triennio 2010-2012. Il contributo registra una diminuzione rispetto a quello previsto nella legge finanziaria 2009 di circa 53 milioni di euro.

La tabella F prevede i seguenti interventi nel settore 24, Impiantistica sportiva: 2 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2010-2012, in relazione all'articolo 11-*quaterdecies* del decreto-legge n. 203 del 2005, per lo svolgimento dei Campionati mondiali di nuoto e una somma analoga per i Giochi del Mediterraneo; 3 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2010-2012, sempre finalizzato allo svolgimento dei Campionati mondiali di nuoto e ai Giochi del Mediterraneo, disposto in relazione all'articolo 1, comma 1292, della legge n. 296 del 2006; un contributo di 400.000 euro per ciascuno degli anni del triennio, finalizzato allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo, disposto in relazione all'articolo 2, comma 271, della legge n. 244 del 2007.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Colleghi, propongo di svolgere una discussione generale congiunta per i singoli stati di previsione dei Ministeri di riferimento e le connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Non essendovi osservazioni, dichiaro aperta la discussione generale congiunta sui disegni di legge finanziaria e di bilancio in relazione a tutti gli ambiti di competenza.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, siamo di fronte all'ennesima delusione per le scelte compiute dal Governo, soprattutto per quanto riguarda la scuola e l'università, i due ambiti rispetto ai quali vi era indubbiamente l'attesa maggiore. I provvedimenti al nostro esame confermano infatti per il 2010 i tagli stabiliti dalla legge n. 133 del 2008 (che ha convertito il decreto-legge n. 112 dello stesso anno), nel merito contraddicendo le dichiarazioni rilasciate da Ministri, Sottosegretari ed autorevoli esponenti

della maggioranza nel corso dell'anno, soprattutto con riferimento all'università, secondo le quali quei tagli erano mere previsioni di spesa rispetto alle quali il Governo sarebbe intervenuto con una legge organica con cui avrebbe ripristinato le risorse. Peraltro, va anche segnalato che tali determinazioni non sono dovute ad un destino cinico e baro, ma a precise scelte politiche, considerato che il Governo in altre circostanze - mi riferisco al caso Alitalia come pure all'abolizione dell'ICI sulla prima casa - ha saputo agire in termini assai diversi, stanziando risorse considerevoli. Tengo anche a precisare che i tagli imposti dal suddetto decreto-legge n. 112 sono anteriori alla crisi economico-finanziaria mondiale tuttora in atto, ed il presidente Possa ed il relatore Asciutti ne sono perfettamente consapevoli. Occorre infatti precisare che il suddetto decreto-legge è stato adottato nel giugno 2008 ed è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* ad agosto, in un periodo quindi precedente rispetto al deflagrare della crisi economica ed al crollo di alcune grandi banche statunitensi che è comunque posteriore - voglio ricordarlo - anche al decreto-legge n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, poi diventato legge, che è stato presentato il 1° settembre 2008. Mi preme sottolineare questo aspetto proprio perché il ministro Gelmini in visita in Lombardia ha invece tenuto ad evidenziare come quelle contenute nelle misure sopracitate corrispondessero a scelte e sacrifici dettati dalla difficile congiuntura economica conseguente alla crisi, laddove è di tutta evidenza che ciò non è reale.

Ho fatto riferimento al caso dell'Alitalia ed all'abolizione dell'ICI, perché queste operazioni nel loro complesso sono costate tra i 6 ed i 7 miliardi di euro, ovvero una cifra che si avvicina al taglio inflitto alla scuola italiana, molto superiore a quello di cui parliamo per l'università.

Di fatto, ci stiamo riferendo a precise scelte politiche che dimostrano la scarsa fiducia del Governo per il settore dell'istruzione. Faccio queste affermazioni pur vivendo una situazione di dichiarato conflitto d'interesse: sono infatti un docente di ruolo - e ne sono orgoglioso - in aspettativa parlamentare, per il quale devo dire che risulta assai avvilente sentire il ministro Gelmini, alla guida del Dicastero dell'istruzione da oltre un anno e mezzo, continuare a ripetere che la scuola italiana non funziona. È come se nello sport - di cui sono un grande appassionato, come il sottosegretario Crimi sa bene - un allenatore continuasse a parlar male della propria squadra dopo un anno e mezzo che l'allena, è chiaro che in un caso del genere viene il dubbio che l'allenatore - nel nostro caso il Ministro - possa essere responsabile dei malfunzionamenti di cui si lamenta.

Il decreto-legge n. 112 per il settore dell'istruzione rappresenta un evidente macigno, tant'è che anche gli stanziamenti volti finalmente a valorizzare la carriera del personale della scuola - cui ha accennato il Presidente nella sua relazione - risultano comunque del tutto insufficienti e inadeguati rispetto a quanto disposto dall'articolo 64 di quella norma. In tal senso sollecitiamo quindi la piena corresponsione di quel 30 per cento dei risparmi conseguiti nel settore per premiare i docenti più meritevoli,

così come del resto per oltre un anno ha continuato a ripetere il Ministro in tutti i convegni!

Quanto al problema della sicurezza scolastica - di cui proprio ieri ho avuto modo di parlare con il sottosegretario Mantovano - tengo a segnalare che nel corso della sua audizione il Ministro non ha risposto ad una questione da me posta e che quindi colgo l'occasione per riproporre in questa sede. Trovo giusto che il Governo abbia stanziato risorse ingenti per l'emergenza seguita al terremoto in Abruzzo; quelle risorse però non sono risultate sufficienti e per di più non sono stati previsti ulteriori finanziamenti per far fronte ai problemi dell'intero sistema scolastico che lo stesso Ministro dopo la tragedia della scuola di Rivoli aveva sottolineato. Se si privano i Comuni delle possibilità di effettuare investimenti, si taglia la restituzione dell'ICI e in virtù del patto di stabilità per i Comuni al di sopra dei 5.000 abitanti si rende praticamente impossibile la predisposizione di veri piani è chiaro che si determina un'emergenza enorme per il nostro sistema scolastico e per le sue strutture, di entità paragonabile a quella che ha colpito l'Abruzzo e questo proprio in considerazione dell'esteso rischio sismico dei nostri territori. Auspichiamo pertanto che le tragedie che hanno riguardato il Molise e l'Abruzzo non abbiano più a ripetersi.

Faccio inoltre presente che la scelta del Governo, contenuta nella legge n. 133 del 2008, di aumentare a 31-32 unità il numero di alunni per classe, laddove le ASL e i Vigili del fuoco anche in Regioni all'avanguardia come la Lombardia hanno stabilito che tale numero non possa superare le 27-28 unità, ha posto il 20-30 per cento delle scuole italiane al di fuori delle norme previste in materia di sicurezza.

Sempre in tema di tagli, ricordo in particolare alla maggioranza, che più di noi dovrebbe essere favorevole alla parità scolastica, che quello inferto a danno delle scuole paritarie per quest'anno ammonta a 135 milioni di euro. A questo riguardo segnalo che ad una mia recente interpellanza il Ministro ha risposto - ed in tal senso richiamo l'attenzione del Presidente - che i fondi per il 2009 (120 milioni) di fatto non sono stati ancora assegnati alle scuole paritarie a causa di un contenzioso nell'interpretazione della norma. A fronte di ciò quest'anno, tanto per migliorare la situazione, si è deciso di tagliare 135 milioni di euro! Spero anche che in questo caso non si scelga di fare il gioco delle tre carte, per cui alla fine per ragioni di propaganda si decide di fare il gesto riparatore solo in taluni casi e per piaggeria nei confronti di qualche autorità!

A questo specifico riguardo mi sembra altresì importante ricordare che ad opera dell'ex ministro Fioroni si recuperarono le risorse tagliate dal ministro Tremonti nel 2006, per destinarle alle scuole paritarie dell'infanzia che nei piccoli Comuni, nella gran parte dei casi, rappresentano l'unico presidio scolastico e vengono definite «paritarie» appunto perché nessuno dubita della loro funzione pubblica.

Segnalo che la scelta di tagliare queste risorse - e mi rivolgo in particolar modo agli amici del Centro-destra spesso impegnati nell'interpretazione dei discorsi del Papa che a mio avviso dovrebbe invece essere la-

sciati ad altri luoghi esterni alla politica - porterà di fatto alla chiusura di tante piccole scuole collocate nei vari Comuni, il che andrà ad incidere anche sulla libertà di scelta delle famiglie più volte rivendicata dal Centro-destra: evidentemente, spesso si predica bene ma si razzola male! Se si è a favore della libertà di scelta, bisogna allora essere conseguenti; personalmente pur essendo favorevole alla scuola statale non ho mai dubitato dell'importante funzione svolta dalle scuole paritarie, funzione del resto pienamente riconosciuta anche dai Governi di centro-sinistra che non hanno mai pensato di limitare, a differenza di quanto invece ha fatto l'attuale maggioranza.

Quanto allo sport desidero sottoporre due breve considerazioni all'attenzione del sottosegretario Crimi.

Nel merito desidero in primo luogo segnalare la riduzione di 15 milioni di euro (capitolo 7450) degli stanziamenti finalizzati al comparto. Aggiungo che il decreto-legge n. 93 del 2008 sull'abolizione dell'ICI tolse circa 95 milioni di euro destinati allo sport di cittadinanza, allo sport per tutti. Auspico quindi un reintegro di queste risorse. A questo proposito richiamo anche l'impegno assunto in questa sede dal sottosegretario Crimi circa il sostegno al disegno di legge in materia di sport dilettantistico (atto Senato n. 1813).

Mi interesserebbe qualche chiarimento anche in ordine ai finanziamenti destinati ai Campionati mondiali di nuoto e ai Giochi del Mediterraneo, rispetto ai quali credo che vi sia qualche problema.

ASCIUTTI, relatore sulle tabelle 2, limitatamente alle parti di competenza, e 13 e sulle parti ad esse corrispondenti del disegno di legge finanziaria. Si tratta della prosecuzione di scelte a suo tempo operate dal Governo di Centro-sinistra.

RUSCONI (PD). Mi sembra però che un recente provvedimento prevedesse già una integrazione di questi stanziamenti.

CRIMI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Si tratta di 10 milioni di euro per eventi internazionali.

RUSCONI (PD). Se mi è concesso, vorrei infine cogliere l'occasione per rivolgere un sentimento di commossa partecipazione per la scomparsa di un grande sportivo, il commissario tecnico della nazionale italiana di nuoto Alberto Castagnetti, al quale penso l'Italia debba molto anche in considerazione dei molteplici successi conseguiti dal nuoto italiano negli ultimi anni a fronte dei quali desta perplessità la contrazione delle risorse ad esso destinate.

GIAMBRONE (IdV). Intervengo anch'io rapidamente per rappresentare in questa Commissione la posizione del mio Gruppo in ordine ai provvedimenti in esame.

Credo che con l'attuale manovra di bilancio il Governo ancora una volta confermi l'assoluta inadeguatezza politico-culturale e la scarsa attenzione ai problemi del mondo della scuola e dell'università, continuando a considerare l'investimento in cultura come una spesa improduttiva. Pur apprezzando l'inquadramento fornito dai relatori, credo infatti che questa sia la realtà da cui si occorre partire, una realtà confermata dai provvedimenti e dalle relative schede di lettura fornite dal Servizio studi del Senato, che giustifica le nostre preoccupazioni e che ci porta a considerare assolutamente insoddisfacenti le misure previste.

La manovra al nostro esame non risolve infatti alcuno dei problemi che attanagliano i due principali ambiti di competenza della nostra Commissione, ovvero l'istruzione ed i beni culturali.

Per quanto riguarda l'istruzione, mentre ancora risuona l'eco sia delle proteste dei lavoratori del settore che hanno avuto luogo in tutte le piazze del Paese, sia della pronuncia della Corte costituzionale circa l'illegittimità costituzionale dell'articolo 64 del famigerato decreto-legge n. 112 del 2008, ci limitiamo ad una analisi oggettiva dei numeri che contraddistinguono questa manovra che al settore dell'istruzione ha riconosciuto finanziamenti complessivi per 55,2 miliardi di euro con una riduzione rispetto all'esercizio finanziario del 2009 di ben 409 milioni di euro.

All'interno di questo macrocontenitore si riscontra una riduzione di 83,5 milioni di euro riferita al settore dell'istruzione scolastica, fatti salvi alcuni incrementi per l'istruzione primaria e secondaria. Si registrano altresì forti contrazioni degli stanziamenti per quanto riguarda la programmazione e il coordinamento dell'istruzione scolastica (-99 milioni di euro), dell'istruzione prescolastica (-92 milioni di euro), dell'istruzione secondaria di primo grado (-206 milioni di euro), degli interventi in materia di istruzione (-120 milioni di euro). Forse potrà sembrare riduttivo ragionare solo termini di numeri, ma personalmente ritengo importante specificare questi dati perché credo diano l'esatta idea di quanto questo Governo intenda investire in istruzione.

Ancora, la missione «Istruzione universitaria» registra una riduzione di stanziamenti pari a ben 650 milioni di euro rispetto ai fondi assegnati lo scorso anno e da questo stesso Esecutivo, non da un Governo di centro-sinistra!

Tutto ciò dà l'idea di come nei fatti questo Governo intenda affrontare il problema del sapere pubblico e del suo funzionamento, dell'istruzione superiore e della sua organizzazione, mentre risultano ancora irrisolte le rilevanti questioni riguardanti il personale precario nelle scuole. Abbiamo assistito in questi mesi ad una forte protesta dei precari della scuola, ai quali va tutta la nostra solidarietà, che hanno manifestato nelle piazze e nei provveditorati, protesta che ha generato grande allarme nel Paese.

In questo momento di grave crisi economica difficilmente paragonabile a quelle del passato, il Governo invece di prevedere, magari nell'ambito della manovra di bilancio da sottoporre all'esame del Parlamento, investimenti pubblici capaci di sollevare l'andamento dell'economia e di ga-

rantire la continuità del diritto allo studio oltre che alla qualità del sapere, ha operato e continua ad operare scelte politiche, peraltro tramite l'uso indiscriminato dei decreti-legge, volte a ridurre il costo complessivo del sistema scolastico, senza rendersi minimamente conto degli effetti sortiti nel settore.

Prima di concludere desidero brevemente soffermarmi anche sulle dotazioni assegnate al Ministero per i beni e le attività culturali. Dal momento che i dati relativi ai tagli operati ai danni del settore sono ormai a tutti noti, mi limiterò a citare solo l'ennesima diminuzione dello stanziamento complessivo spettante al suddetto Dicastero, che vede una decurtazione ulteriore delle risorse destinate alla missione di «Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici» (-59 milioni) ed al Fondo unico per lo spettacolo (FUS), che per l'anno 2010 subisce una perdita di altri 150 milioni di euro rispetto a quanto previsto dall'ultima finanziaria del Governo Prodi.

Per quanto riguarda lo sport, abbiamo avuto modo di discutere un importante provvedimento la settimana scorsa e il sottosegretario Crimi ha confermato informalmente circa mezz'ora fa l'impegno a favore del disegno di legge sui piccoli impianti e le società dilettantistiche, che per noi riveste grande importanza. Al riguardo auspico quindi che si manifesti un clima di condivisione analogo a quello registratosi sui disegni di legge n. 1193 ed abbinati, ed in tal senso il Gruppo Italia dei Valori non farà mancare il proprio apporto.

Concludo ribadendo il nostro giudizio negativo sulla manovra al nostro esame, riservandomi di intervenire in sede di illustrazione degli ordini del giorno che abbiamo presentato per rappresentare, materia per materia, le nostre preoccupazioni.

VITA (PD). Signor Presidente, svolgerò alcune osservazioni di carattere generale sulla condizione, davvero paradossale, in cui versa la nostra politica economica ed utilizzo volutamente il termine «nostra» perché, quando si parla di queste materie, sarebbe bene che vi fosse una visione quantomeno unitaria e non quella di un Paese contrapposto.

L'impressione che si ricava dall'esame dei provvedimenti in esame è quella di una manovra priva di qualsiasi logica concreta. Pur apprezzando lo sforzo dei relatori di abbellirne un po' la trama, nelle misure alla nostra attenzione non scorgiamo altro che un modo burocratico per ribadire l'ennesima linea dei tagli, in alcuni casi più contenuti rispetto all'anno passato, in altri, e mi riferisco in particolare all'intero sistema dei beni culturali e del mondo della cultura e dello spettacolo, ancora del tutto abnormi rispetto alla situazione piuttosto miserevole in cui questo comparto già versa. Al riguardo, preannuncio quindi la presentazione di alcuni ordini del giorno volti ad impegnare il Governo a un sollecito recupero delle somme decurtate.

Tengo anche a sottolineare che il senso di questo mio intervento non è tanto e solo quello di reiterare una lamentela, quanto di porre una questione di fondo di cui spero che il Governo, qui rappresentato dal sottose-

gretario Giro, voglia tener conto in modo non puramente occasionale o solo come un atto dovuto all'opposizione. Mi risulta - e non credo di poter essere al riguardo smentito - che in tutto il mondo evoluto i settori della cultura e della innovazione tecnico-scientifica siano stati da sempre considerati dei veri e propri strumenti anticiclici. L'Italia, al contrario, pur disponendo del patrimonio culturale in termini percentuali più vasto del villaggio globale, è l'unico Paese ad effettuare in questo ambito una politica oggettivamente mediocre fatta di tagli indiscriminati e con modalità che, peraltro, danno il senso di una resa.

Leggendo i provvedimenti in esame, si ha l'impressione assai amara di un'assenza di impostazione, ma anche di una contraddittorietà assoluta. Aggiungo che i documenti alla nostra attenzione non sono certo di facile comprensione per chi come me non li ha ancora approfonditi; risulta, infatti, molto complicato penetrare in questa materia; farlo significa entrare in un «*latinorum*» complesso, dal quale però si comprende che ciò che è scritto non è tutto, ma rinvia a qualcosa di più profondo, ad un fiume carsico rappresentato da tagli ancor più rilevanti che, spesso, vengono abbelliti da una specie di *maquillage* sintattico.

Personalmente, non ho gioito quando ieri il ministro Tremonti ha improvvisamente capovolto la linea del Governo - peraltro conclamata - di questi ultimi tempi, ovvero quella della flessibilità, della parzialità della occupazione come fenomeno di modernizzazione, affermando, più classicamente, che è preferibile il lavoro a tempo indeterminato. Non ho gioito perché, in tale affermazione, non ho visto tanto una conquista, una svolta, o il segnale di una vittoria per l'opposizione e le forze sindacali, quanto la ormai totale irrilevanza di quello che viene detto, per cui un giorno si può dire A, il giorno dopo B, l'altro ancora C, senza che vi sia alcuna sanzione morale per tale atteggiamento!

Personalmente, mi oppongo ad una politica culturale costituita rigorosamente solo di tagli. È stato più volte sottolineato che ormai non c'è più la finanziaria così come era concepita una volta. Al riguardo, l'idea che mi ero fatto è che simile novità consistesse nella assenza di clientele, e non nella totale drammatica mancanza di risorse da ripartire! Questo è il punto di passaggio che va chiarito e aggiungo: magari ci fosse una nobile linea quale quella che in altre stagioni il ministro Bassanini suggeriva!

Mi oppongo quindi a questa logica, a questo clima ed a questo tono, ai quali i nostri ordini del giorno e, in altre sedi, i nostri emendamenti tenteranno di apportare qualche miglioramento.

Tuttavia, Presidente, colleghe e colleghi, ogni luogo ha la sua specificità e la sua missione. Da questo punto di vista pertanto vorrei che la nostra Commissione, competente in materia di cultura, rendesse più complessivamente un parere al Governo, facendo presente l'inadeguatezza dell'approccio testé evidenziato. Per comprendere i limiti di tale approccio basta guardare alla Francia, alla Germania, alla Gran Bretagna, tutti Paesi che si trovano in condizioni economiche non semplici e che pure, rispetto al settore della cultura, hanno immaginato di prendere iniziative che l'Ita-

lia è lontanissima dal percorrere. Si tratta di misure che fanno di questo settore il luogo di un rinnovamento, di un nuovo indotto, di una creatività diversa, ed anche dell'apertura di una stagione di politica economica che guarda al di là dell'economicismo più classico, per cui la cultura è missione irrilevante e secondaria, anche perché nella società della conoscenza dovrebbe valere esattamente il contrario.

Questo è il tema di fondo.

Entrando, poi, maggiormente nel dettaglio della manovra in esame, quello che in essa si riscontra parla solo di tagli e riduzioni. Naturalmente, ho in animo di studiare a fondo la relazione del senatore Asciutti e lo stesso farò con quella del presidente Possa, proprio perché non intendo adentrarmi in questioni che non ho studiato a sufficienza, però da una semiosi generale non posso che trarre simile conclusione.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Desidero in primo luogo ringraziare il Presidente per la sua relazione, nella cui prima parte, sia pure attraverso percorsi difficili da interpretare per i non esperti, vengono fornite importanti chiavi interpretative.

Per quel che mi riguarda, intendo soffermarmi in particolare sulla missione n. 23, anche se ciò non mi esimerà dal commentare altre problematiche che da un anno e mezzo andiamo sottolineando in questa Commissione. Non ho la presunzione di ritenere che tutti i colleghi della maggioranza in cuor loro convengano con quanto dirò, ciò detto, sono tuttavia convinta che i membri di questa Commissione considerino il sapere come una risorsa imprescindibile per lo sviluppo del nostro Paese. Purtroppo, però, chi governa deve poter contare sul sostegno della propria maggioranza anche quando esprimerlo pienamente diventa francamente difficile.

Ritengo perciò, Presidente, che le considerazioni al riguardo svolte dal collega Vita possano essere accolte come un invito a far valere anche la specificità della competenza di questa Commissione. L'area del sapere rappresenta il destino di un Paese e se non si investe in questa direzione il rischio è che l'Italia si blocchi ed arretri rispetto agli altri Paesi.

Abbiamo, peraltro, quadri di riferimento e cornici che mettono ormai insieme molti e diversi Paesi. Il Trattato di Lisbona - che speriamo il presidente ceco Klaus prima o poi firmi - impegna i Paesi che lo hanno sottoscritto ad attivare gli strumenti necessari a dare vita ad una marcia di armonizzazione tra le diverse esperienze, affinché l'Europa possa diventare la società della conoscenza più competitiva al mondo. Questo è infatti quanto previsto dal Trattato, a fronte del quale occorre davvero chiedersi quali siano gli strumenti attivati in Italia.

In questi giorni chi di noi per dovere, o per passione civile, si interessa di scuola, ovvero di quella istituzione che dovrebbe porre le basi per una piena padronanza degli strumenti della conoscenza, avrà sicuramente avuto modo di leggere articoli di stampa secondo i quali non esisterebbe Paese nel quale la gente si dichiara soddisfatta della propria scuola primaria e che questo sembrerebbe valere tanto per l'Italia quanto per la Francia o la Spagna. Mi permetto però di osservare che mentre le università fran-

cesi e spagnole si attestano tutte ai primi 100 posti della classifica mondiale, le nostre si classificano al di sotto della 170^a posizione! Ebbene, qualche differenza dovrà pure esistere! Infatti, se da un lato per quanto riguarda la scuola primaria questi Paesi europei condividono con l'Italia un comune senso di insoddisfazione, dall'altro le loro università ottengono determinati risultati, il che significa che questi Paesi hanno saputo investire nell'innovazione e nella modernizzazione del proprio sistema universitario. Mi sono limitata a portare l'esempio degli atenei europei e non di altri, perché non mi interessa il paragone, ad esempio, con il sistema universitario statunitense, che ha un altro ordinamento, un'altra storia e altre funzioni perfino rispetto al tessuto produttivo del Paese. Facciamo in modo quindi che le università italiane siano in grado di competere con quelle europee perché è questo il nostro ambito di interesse.

Ho notato che anche il Presidente, riferendosi all'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, ha parlato di «misura draconiana», quindi, da questo punto di vista, credo che l'invito rivolto dal senatore Vita potrebbe trovare giusta eco.

Tengo anche a precisare che rispetto, ad un tema cruciale come quello in esame che riguarda il futuro del Paese, non ci interessa esprimere giudizi che mettano gli uni contro gli altri; rivolgiamo pertanto un invito al Governo, manifestando sin d'ora la nostra disponibilità a decidere insieme, in un momento in cui la coperta è corta, le priorità rispetto alle quali occorre maggiormente impegnarsi.

Si continua a ripetere che non è con il pessimismo, ma con l'ottimismo che si esce dalla attuale crisi, però dobbiamo purtroppo constatare come il Governo non abbia posto in essere adeguate misure anticicliche.

Anche il Presidente nella sua relazione ha richiamato i disegni di legge che quest'anno risultano collegati alla manovra di bilancio e che dovrebbero essere proposti all'esame del Parlamento, ma di questi solo uno è giunto all'attenzione del Parlamento, ed un altro è stato appena varato dal Consiglio dei ministri; ora è evidente il Parlamento per dare la propria collaborazione deve essere messo per lo meno nelle condizioni di farlo e quindi di disporre degli strumenti necessari.

Tra le misure anticicliche cui ho appena accennato vi era ad esempio la riforma universitaria, della quale sentiamo parlare da un anno e mezzo; ricordo anche che il decreto-legge n. 112 del 2008 aveva anticipato qualche provvedimento di riforma in questo ambito, ma si è trattato di misure assolutamente non in grado di risolvere i problemi nemmeno sul versante finanziario. Ci risultava inoltre che il ministro Tremonti avesse assicurato al ministro Gelmini che, grazie a nuovi finanziamenti previsti dalla finanziaria, sarebbe stato possibile procedere alla riforma dell'università, purtroppo, però, stando ai provvedimenti in esame, questa possibilità sembrerebbe essere venuta meno. Se per caso, infatti, gli stanziamenti cui si fa riferimento dovessero dipendere dalle entrate conseguenti allo scudo fiscale, ci sarebbe davvero di che preoccuparsi proprio perché temo che tali entrate dovranno essere impegnate anche in altre direzioni; inoltre, si tratta di risorse a lungo termine, laddove i rappresentanti della Confe-

renza dei rettori delle università, auditi dalla Commissione, hanno sottolineato che in assenza di modifiche degli stanziamenti il 2010 per le università sarà un anno drammatico, stanziamenti che peraltro le misure al nostro esame provvedono a ridurre ulteriormente.

Per quanto riguarda la missione n. 23 è infatti prevista una riduzione del 6,9 per cento persino sull'assestato 2009 ed anche volendo accogliere – pur non condividendola – l'idea del Ministro secondo cui la qualità non sempre è legata all'entità del finanziamento, non si può però non riconoscere che continuando a tagliare finanziamenti, si farà molta fatica a realizzare la qualità!

Torno inoltre a ribadire che in base agli articoli 64 e 17 del decreto-legge n. 112, si sarebbe potuto conferire alla riforma universitaria lo *status* di disegno di legge collegato alla manovra finanziaria e quindi cogliere la presente occasione per dare luogo a tale provvedimento, ma vista anche la sorte degli altri collegati cui ho prima fatto cenno è evidente che si sia deciso di non procedere in tale direzione, nonostante la condizione di difficoltà che vive il nostro sistema universitario, così come quello scolastico. Basti pensare al gran numero di licenziamenti che si sono registrati in ambito scolastico a fronte dei quali quelli che hanno riguardato i lavoratori dell'Alitalia ammontano ad un quarto, per di più a questi ultimi – novità assoluta – è stata concessa la cassa integrazione per sette anni.

Diversamente, ci è stato più volte assicurato che nella scuola nessuno riceverà la lettera di licenziamento, il che suona quasi come una presa in giro, visto che in ambito scolastico non si invia la lettera di licenziamento, ma si viene assunti con lettera d'incarico!

Immagino altresì l'amarezza provata dai precari della scuola nell'ascoltare il nuovo assunto del ministro Tremonti secondo il quale il lavoro a tempo indeterminato sarebbe preferibile, assunto che peraltro condivido pienamente posto che la stabilità del lavoro si traduce in una maggiore stabilità nella vita ed è la garanzia del futuro del Paese.

Stanti i dati che abbiamo di fronte ci troviamo, quindi, nell'impossibilità di fare dell'area del sapere, dall'asilo nido fino all'università e alla ricerca, il terreno per una grande collaborazione. Ho vissuto personalmente l'*iter* parlamentare che portò al varo della riforma sanitaria, la quale fu una riforma di civiltà tale da contribuire a migliorare il nostro Paese, eppure posso assicurare che all'epoca le contrapposizioni tra partiti erano storicamente provate.

Le grandi riforme, quale potrebbe essere quella della scuola traguardano i Governi, e permangono nel tempo – anche perché fra 10 anni la senatrice Garavaglia non siederà più in Parlamento e forse alla guida del Ministero dell'istruzione non ci sarà più Mariastella Gelmini – ed è il Parlamento a dare loro continuità culturale. Naturalmente il mio auspicio – ma temo che si tratti di un sogno – è che il Parlamento possa addivenire ad una riforma radicale della scuola e dell'università, ma purtroppo stando ai dati in nostro possesso si tratta di una eventualità molto lontana.

Concludo qui il mio intervento invitando il Governo a confrontarsi con la Commissione. Spesso i tempi dei lavori dell'Assemblea non per-

mettono di aprire un dialogo aperto su alcuni temi, perché si interviene solo per pochi minuti in tal senso magari sollecitati dai colleghi della maggioranza, laddove la Commissione potrebbe diventare la sede di un vero confronto ed in tal senso vi è la nostra piena disponibilità. Debbo però purtroppo rilevare che il ministro Gelmini non sembra intenzionata a raccogliere tale disponibilità, visto che rifugge le occasioni di incontro, né ci vengono fornite informazioni sulle decisioni che interessano il settore, che spesso siamo costretti ad apprendere dagli organi di stampa laddove sarebbe assai più utile discuterne in questa sede. Tanto per fare un esempio, ci piacerebbe sapere che cosa si prevede in termini di materie di insegnamento, di ore e di docenti per quanto riguarda la scuola secondaria, anche perché si tratta di aspetti fondamentali per la vita e per il futuro lavorativo dei nostri giovani.

Il Governo ha davanti ancora molto tempo prima della conclusione della legislatura e quindi c'è tutto lo spazio per dare vita ad una riforma che sia il più possibile ragionata e condivisa. Naturalmente, in un sistema democratico che rispettiamo, chi avrà più filo da tessere vincerà, l'importante è che si formi una maggioranza attorno ad un'idea di riforma della scuola e dell'università che non si basi però solo su atti di programmazione economico-finanziaria o animata esclusivamente dalle necessità di contenimento della spesa – alcuni a questo proposito dicono che dietro al ministro Gelmini, vi sia in realtà il ministro Tremonti – perché questo si tradurrebbe in un arretramento civile e culturale per l'intero Paese.

FRANCO Vittoria (PD). Signor Presidente, inizierò il mio intervento a partire dalle ultime considerazioni della senatrice Garavaglia, mi riferisco a quando ha richiamato la «prepotenza» – la collega in verità non ha utilizzato questo termine – del ministro Tremonti.

Credo che tutti siamo consapevoli del fatto che questa nostra discussione, per noi sicuramente importante, abbia comunque le armi spuntate, e questo perché per quanto ci riguarda l'impronta alla legislatura è stata già data e proprio dal decreto-legge n. 112 del 2008, che ha ridotto drasticamente le risorse destinate ai settori di competenza della nostra Commissione. Ciò rappresenta per noi un'ulteriore mortificazione che si ripete ogni anno in cui siamo costretti a prendere atto degli innumerevoli tagli indiscriminatamente apportati a tutte le voci.

I titolari dei diversi Dicasteri continuano a ribadire che i tagli sono dovuti alla crisi, dimenticando però che quest'ultima potrebbe essere superata anche investendo nei comparti di interesse della Commissione. In tal senso mi sembra importante richiamare l'esempio della Francia, che non è governata da una maggioranza di sinistra, ma da uno conservatore come Sarkozy il quale, tuttavia, ha realizzato un grande investimento nell'istruzione e nella cultura intesa anche come beni culturali, come cinema e spettacolo. In quel Paese vige un conservatorismo illuminato che ha intravisto nell'investimento in cultura un motivo di creazione di nuova ricchezza e, quindi, uno strumento per uscire dalla crisi guardando al futuro. Al contrario in Italia si è deciso di disinvestire in tutte le voci che hanno a

che fare con la formazione delle persone, con la loro crescita individuale e collettiva ed anche con la creazione di quella ricchezza che può realizzarsi attraverso la promozione della cultura.

Prendiamo quindi atto che la possibilità di uscire dalla crisi è data solo da un eventuale rinsavimento del Ministro del tesoro e da questo punto di vista non so se le dichiarazioni rilasciate dal ministro Tremonti a proposito della necessità di puntare al posto fisso possano essere considerate un momento di rinsavimento o, al contrario, di provocazione e forse anche di offesa, considerato che il Centro-sinistra aveva cercato di intervenire in quest'ambito, riducendo la tipologia dei lavori precari, in tal senso ponendo mano ad una riforma varata precedentemente dal Centro-destra, laddove il famigerato decreto-legge n. 112 ha reintrodotta forme di precariato estremo quali il cosiddetto *job on call*. Adesso, invece, apprendiamo che il ministro Tremonti dichiara di essere favorevole al posto fisso, per cui, a meno che non si sia trattato di una presa in giro degli italiani, ci aspettiamo che prenda provvedimenti conseguenti e coerenti con tali dichiarazioni. Gli italiani proprio per struttura mentale sono legatissimi al concetto di posto fisso e le affermazioni in tal senso effettuate dal ministro Tremonti otterranno certamente molto consenso e quindi lo aspettiamo alla prova dei fatti.

Sulla scuola e l'università sarò molto sintetica considerato che i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto al riguardo si sono già espressi in termini a mio avviso corretti e condivisibili.

Mi limiterò quindi a richiamare l'attenzione sulla riduzione delle risorse destinate al diritto allo studio prevista dai provvedimenti in esame, fonte a mio avviso di grave preoccupazione. Personalmente ho potuto portare a termine i miei studi proprio facendo ricorso a questo tipo di risorse, ovvero grazie a quello che all'epoca veniva definito «presalario».

In Italia si richiama continuamente la questione dell'immobilità sociale e il ministro Gelmini sottolinea in ogni occasione la necessità di premiare il merito, per farlo però occorrerebbe creare anzitutto eguali cittadinanza ed opportunità nella scuola, mi chiedo allora come questo possa avvenire se vengono tagliate alla radice le risorse in tal senso indirizzate. Se infatti viene meno l'investimento sul diritto allo studio, come si possono allora valorizzare i talenti ovunque si trovino, indipendentemente dalla appartenenza sociale ed economica dei bambini, dei ragazzi e dei giovani? Si ha quindi la netta sensazione che dietro certe dichiarazioni vi siano populismo e demagogia ed è questo che riteniamo di dover denunciare. Se il ministro Gelmini ha davvero il coraggio di farlo, conduca allora una battaglia per incrementare almeno le risorse destinate al diritto allo studio, in carenza delle quali vi è peraltro il rischio di mettere in grandissime difficoltà gli enti locali e le Regioni, che sono in gran parte titolari di queste risorse.

Con riferimento all'università, aggiungerò solo una chiosa a quanto già detto dalla senatrice Garavaglia. Ho partecipato ad un convegno organizzato dal Gruppo del Popolo della Libertà, cui hanno preso parte i ministri Gelmini e Tremonti, nell'ambito del quale mi era sembrato di capire

che, anche in virtù della pressante richiesta in tal senso avanzata dai rettori presenti, ci si fosse impegnati ad accompagnare la riforma del settore almeno con un parziale reintegro dei tagli operati dal decreto-legge n. 112 del 2008. Non mi sembra però che si sia tenuto fede a questa promessa, ma che anzi si sia ulteriormente affilata l'accetta, andando a tagliare anche laddove si riteneva impossibile effettuare ulteriori riduzioni. Mi viene allora da pensare che per questo Ministro dell'istruzione e dell'università la riforma si traduca semplicemente in un adattamento degli ordinamenti scolastici e universitari ai tagli operati dal ministro Tremonti, un'operazione questa che ci vede in totale disaccordo. Si tratta infatti di una politica punitiva, mortificante, depressiva, diversa dal rilancio di cui il Paese avrebbe invece bisogno.

Come si ritiene di poter modernizzare il Paese senza l'apporto di energie intellettuali e di capacità di ricerca e creative? Al riguardo si riscontra quindi una contraddizione palese.

Comprendo anche l'imbarazzo dei colleghi della maggioranza alcuni dei quali conosco ormai da molto tempo, un disagio testimoniato anche dal fatto che nessuno di loro ha ancora svolto un intervento su questa finanziaria.

Quanto ai beni culturali, in base ai dati forniti dal «Corriere della sera» nell'ultimo anno si registra una riduzione del 2,5 per cento del turismo: in termini di attrattività il nostro Paese è quindi sceso dal quarto al quinto posto nella classifica mondiale, superato dalla Cina. Ricordo che nel 1970 eravamo il primo Paese del mondo per capacità di attrarre turismo, per poi essere via via superati dalla Francia, dagli Stati Uniti, dalla Spagna e, infine, dalla Cina. Per quanto riguarda invece l'industria turistica e la capacità competitiva in questo settore siamo scesi al ventottesimo posto. Ebbene, non possiamo far finta che non esista un collegamento tra la mortificazione dei nostri beni culturali nazionali ed il decremento dell'attrattività turistica del nostro Paese.

Con ciò non intendo sostenere che l'investimento sui beni culturali debba essere effettuato solo a fini turistici, posto che questo è solo uno dei binomi possibili; ritengo piuttosto che si debba investire in cultura perché farlo significa creare nuova ricchezza e questo è un dato ormai scientificamente dimostrato. Lo ha dimostrato ad esempio la Gran Bretagna che, grazie ad una riconversione dell'industria da manifatturiera a culturale, ha ottenuto degli enormi risultati. Nella società della conoscenza la cultura, come bene immateriale, ha una prerogativa che le altre industrie non hanno. Penso quindi che il disinvestimento pubblico in questo settore costituisca un'ulteriore manifestazione della miopia di questo Governo, dovuta soltanto al desiderio di punire. Ogni volta che ascolto il ministro Brunetta mi chiedo chi sarà il prossimo ad essere offeso! Egli ha infatti rivolto offese alla sinistra, all'opposizione, agli insegnanti, ai docenti universitari, ai dipendenti della pubblica amministrazione, agli operatori dello spettacolo, della cultura, ai registi! Ogni volta che parla offende qualcuno come se non avesse da esprimere altro che astio. Ebbene, non creo che si governi così un Paese!

L'incidenza percentuale sul totale generale del bilancio dello Stato per quanto riguarda la cultura è dello 0,21 per cento: soltanto due anni fa era dello 0,4 ed era anche allora veramente poco rispetto all'1, 2, 3 per cento stanziato da altri Paesi europei, soprattutto se si considera l'immenso patrimonio culturale del nostro Paese. Questa mi sembra una mortificazione davvero insostenibile ed inaccettabile.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, mi limiterò ad alcune considerazioni, in buona parte già emerse nel corso dell'odierna discussione, sulle questioni riguardanti in particolare il Ministero per i beni e le attività culturali a partire dalle priorità politiche elencate nel disegno di legge di bilancio del Ministero, che desidero commentare alla presenza del sottosegretario Giro. Tali priorità sono: la conservazione e la tutela dei beni culturali e paesaggistici; la promozione della conoscenza e della fruizione dei beni e delle attività culturali in Italia e all'estero, anche favorendo la partecipazione dei privati; il potenziamento ed il sostegno al settore dello spettacolo; l'ammodernamento e la razionalizzazione delle strutture operative.

Quanto alla conservazione e tutela dei beni culturali e paesaggistici, mi domando in primo luogo come si possa sostenere che essa rappresenti una priorità se solo si considerano i bilanci, la riduzione della spesa e, soprattutto, l'organizzazione del Dicastero attuata negli ultimi due anni; basti pensare che, dopo i concorsi espletati dal precedente Governo, si è assistito ad una continua riduzione degli organici per i pensionamenti, ad un aumento degli *interim* nelle Sovrintendenze ed a gravi carenze di personale tecnico-scientifico. Si osserva, di conseguenza, un rilevante indebolimento della funzione di conservazione e di tutela dei beni culturali e di quelli paesaggistici. Se poi si prendono in esame le misure prese dal Governo su questo versante, mi riferisco al Piano casa e ad altre iniziative che mettono in discussione la salvaguardia del paesaggio, ci domandiamo veramente come si possa affermare che l'Esecutivo considera questa come una priorità. Per non parlare poi delle pesanti riduzioni operate a danno degli stanziamenti destinati al Ministero, su cui mi riservo però di soffermarmi più avanti.

Quanto alla promozione della conoscenza ed alla fruizione dei beni e delle attività culturali in Italia ed all'estero, ricordo che, in questo decennio, uno dei veicoli di promozione e fruizione all'Italia ed all'estero dei beni culturali sono state senza dubbio le nostre fondazioni lirico-sinfoniche. In proposito, mi permetto di ricordare al Sottosegretario che, dopo l'analisi e l'approfondita discussione svolta in Commissione, che approdarono alla approvazione di documenti interessanti e, mi sembra, largamente condivisi, abbiamo ricevuto in più occasioni, anche direttamente dal signor Ministro, l'impegno alla presentazione di una proposta governativa inerente il settore delle fondazioni alla cui stesura desidereremmo contribuire ed in tal senso rinnoviamo ancora la nostra disponibilità, restando in fiduciosa attesa - nonostante siano trascorsi ben 9 mesi - di discutere nuovamente con il Governo dell'argomento. Conosciamo bene le difficoltà in

cui versano le fondazioni lirico-sinfoniche, i tagli apportati ed i parziali rimedi messi in atto dal Ministero ed anche in questo caso non ci sembra di poter dire che questa per il Governo rientri tra le priorità.

Quanto alla promozione della conoscenza, non mi sembra di poter dire che la nuova organizzazione del Ministero, che ben conosciamo, operi in tale direzione. Non avevamo concordato, ad esempio, con l'istituzione della nuova Direzione generale per la valorizzazione che, del resto, non sembra aver avviato alcuna innovazione di rilievo, per non parlare delle riduzioni di spesa cui si assiste anche su questo fronte.

Anche per quanto riguarda la questione della partecipazione dei privati, al di là del mero ripristino dei provvedimenti adottati nella scorsa legislatura, inizialmente abrogati (mi riferisco alle agevolazioni fiscali previste in particolare per il settore del cinema), ed a grandi dichiarazioni strategiche, non si riscontrano però proposte compiute da parte del Governo.

In terzo luogo, per quanto riguarda il potenziamento del sostegno al settore dello spettacolo, oltre alle già menzionate difficoltà delle fondazioni lirico-sinfoniche, occorre ricordare la drammatica contrazione del FUS; da questo punto di vista il relatore Asciutti è stato abilissimo nel non fare mai riferimento all'anno 2008, limitandosi a confrontare i tagli solo con la finanziaria dello scorso anno, in tal caso sostanzialmente modesti; in realtà, l'anno di paragone avrebbe dovuto essere proprio il 2008 e l'ultima finanziaria varata dal Governo di centro-sinistra. Se si effettua tale confronto, infatti, ci si accorge che la riduzione dei fondi ammonta a circa il 50 per cento ed ha interrotto un percorso virtuoso avviato nella precedente legislatura che avrebbe dovuto riportare il nostro Paese allo stanziamento complessivo del 2001 – all'epoca alla guida del Ministero c'era l'onorevole Giovanna Melandri – pari allo 0,5 per cento del bilancio dello Stato. In realtà, questo percorso, che fu pesantemente penalizzato dagli anni 2001-2006 e riattivato nuovamente nel biennio 2006-2008, ci fa capire definitivamente come la strategia politica di questo Governo confermi la linea del Governo 2001-2006 di riduzione degli investimenti in cultura e spettacolo. Questo avviene forse perché l'Esecutivo non comprende appieno le potenzialità di sviluppo di questo settore, oppure perché vive questo mondo come politicamente ostile, o per altre ragioni che non siamo in grado di comprendere; certo è che la linea politica rispetto a questo mondo è chiara e definitiva.

Mi soffermo, in conclusione, sull'ammodernamento e la razionalizzazione delle strutture operative. Anche su questo versante ci farebbe piacere capire quali siano gli strumenti che si intende adottare ed in tal senso mi permetto di svolgere qualche considerazione sulla quale peraltro avevamo già cominciato a lavorare.

I nostri musei dal punto di vista tecnologico e della sicurezza sono tra i più arretrati d'Europa, tanto per fare un esempio per essi si continua a prevedere la sorveglianza notturna che ormai non è più in uso nel resto del mondo. Occorre inoltre realizzare investimenti nel recupero e nel re-

staurò sul piano tecnologico e credo che anche il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca stia operando in tal senso.

Signor Sottosegretario, auspicavamo che, al di là della conferma dei tagli, la manovra in esame contenesse almeno la definizione di una linea strategica e di una politica nei confronti della cultura, del patrimonio culturale e dello spettacolo, una linea che però non riscontriamo nei provvedimenti in esame. Il già citato obiettivo di destinare al settore culturale lo 0,5 per cento del bilancio dello Stato ormai appare una chimera lontana, mentre quelli della valorizzazione e della conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale sono diventati obiettivi di «serie B». Si ha ormai quasi la sensazione che il settore di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali non interessi a questo Governo ed anche su questo desidereremmo un po' di chiarezza. Chiediamo che per lo meno si abbia il coraggio di indicare questa linea come una scelta precisa e coerente, tenuto conto che gli stanziamenti destinati a questo Ministero sono in termini dimensionali paragonabili a quelli in dotazione ad un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Osserviamo che mentre si garantisce dignità di Ministero ad altri soggetti, appare come ovvia, scontata e ormai evidente la volontà di questo Governo di ridurre al minimo l'importanza del Ministero per i beni e le attività culturali. Ovviamente, non concordiamo con questa volontà, con la riduzione delle risorse pari al 15 per cento rispetto al 2008, con il decremento del FUS e con i tagli diffusi su tutti i settori di competenza del Ministero, fra cui le biblioteche, gli archivi e i beni archeologici.

Nonostante la nostra contrarietà sui provvedimenti summenzionati, rinnoviamo la piena disponibilità della nostra parte politica a collaborare affinché il Ministero per i beni e le attività culturali rafforzi la sua posizione all'interno del Consiglio dei ministri e nei confronti del Ministero dell'economia e delle finanze, che ovviamente è responsabile di gran parte delle decisioni che ci troviamo di fronte. Chiediamo che si abbia per lo meno il coraggio di dire con chiarezza che tali determinazioni non sono il frutto di una strana, pericolosa e difficile congiuntura internazionale, ma di una scelta precisa, definita tra l'altro prima che la grave crisi economica si manifestasse, come peraltro già ricordato dal senatore Rusconi.

La nostra critica rispetto ai provvedimenti al nostro esame è pesantissima, poiché oltre a confermare i nostri timori, essi rivelano anche un'assenza di strategia politica di questo Governo rispetto al settore dei beni e delle attività culturali.

VALDITARA (*PDL*). Signor Presidente, credo di dover innanzitutto sottolineare che, secondo l'innovativa prassi introdotta da questo Governo, la linea strategica viene ormai definita nell'ambito del Documento di programmazione economico-finanziaria che l'Esecutivo presenta annualmente a luglio. Sotto questo profilo ritengo pertanto che quelli in esame siano da considerarsi soprattutto documenti di contabilità.

Ciò premesso, è bene tuttavia cogliere l'occasione della manovra finanziaria per lanciare qualche segnale circa gli intendimenti del Governo.

Ho molto apprezzato che l'Esecutivo abbia inserito fra le priorità cui saranno destinate le maggiori entrate conseguenti allo scudo fiscale il reintegro dei finanziamenti a favore dell'università e delle scuole non statali che hanno subito un taglio molto pesante. Quindi, università e istruzione vengono considerate tra le dieci priorità strategiche cui destinare i proventi dello scudo fiscale. Tengo però anche a sottolineare che le risorse conseguenti allo scudo fiscale riguarderanno una sola annualità e, dunque, occorrerà individuare meccanismi ulteriori per garantire le risorse anche negli anni successivi.

Al di là di quanto appena osservato, chiedo al Governo di dimostrare nell'immediato il proprio sostegno nei confronti del mondo universitario, in particolare con investimenti volti a favorire l'eccellenza - che è il vero *handicap* del sistema universitario italiano - mediante l'individuazione di fonti ulteriori, finalizzate soprattutto al diritto allo studio, al finanziamento di progetti di ricerca, alla valorizzazione di quei ricercatori e docenti che raggiungano risultati di qualità in termini di didattica e di ricerca. Anticipo in questa sede di aver predisposto alcune proposte emendative al disegno di legge finanziaria volte, per l'appunto, ad individuare fonti di finanziamento alternative, alcune delle quali anche abbastanza originali.

Sul versante della scuola credo che occorra dare un segnale forte al mondo del precariato. Penso che sia giunto il momento di affrontare ed avviare a soluzione tale problema, fornendo un chiaro messaggio già in questa finanziaria. Se si intende perseguire la riforma del reclutamento e della formazione degli insegnanti, che giudico indispensabile per il rilancio della scuola italiana, non possiamo allora continuare ad avere tra i 120.000-150.000 precari. Né possiamo illudere i giovani dicendo loro che daremo avvio ad una riforma del reclutamento e della formazione, ma che la loro situazione troverà una definizione forse tra dieci anni.

Occorre altresì dare un segnale anche sul fronte delle scuole paritarie; in tal senso mantenere l'impegno preso per la destinazione delle risorse provenienti dallo scudo fiscale sarebbe molto importante e significativo perché in questo modo sarebbe possibile riportare gli stanziamenti ad un ammontare, senz'altro decoroso, di circa 530 milioni di euro.

Concludo invitando il Governo ad impegnarsi nelle direzioni indicate.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

ASCIUTTI *relatore sulle tabelle 2, per le parti di competenza, e 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Desidero in primo luogo ringraziare i colleghi intervenuti. La mia replica sarà molto breve e si limiterà a qualche sintetico commento.

Innanzitutto devo dire che comprendo i rilievi critici avanzati dall'opposizione e, del resto, anche noi senatori della maggioranza desidereremmo che ai settori di competenza della Commissione potessero essere destinate maggiori risorse. Ciò premesso, credo però che occorra fare

uno sforzo per cercare di ragionare al di sopra delle parti, onde verificare se nell'ambito del bilancio dello Stato vi sia qualche Ministero cui vengono assicurati maggiori approvvigionamenti rispetto al passato, se così fosse saremmo tenuti a chiedere quali sono i motivi per cui si sia deciso di attribuire risorse in misura maggiore ad un Dicastero piuttosto che ad un altro.

Questo ragionamento mi è utile per ricordare che oggi la famiglia italiana ed il nostro Paese vivono una situazione difficile dal punto di vista economico. Sappiamo tutti che il gettito dell'IVA è diminuito se pure leggermente, ne consegue che le risorse su cui lo Stato può contare sono più limitate. Le difficoltà poste dall'odierna congiuntura sono del resto note a tutti. Inoltre, il debito pubblico è cresciuto e dobbiamo prevedere che gli interessi, anche se bassi, nel tempo potrebbero non rimanere al livello attuale con un conseguente incremento del debito pubblico e quindi dobbiamo tenere conto anche degli sviluppi futuri.

Un buon padre di famiglia deve usare con estrema oculatezza i denari di cui dispone e lo dico con dispiacere proprio pensando ai settori oggetto della mia relazione, ovvero i beni culturali e lo sport, rispetto ai quali se è vero che sono stati apportati dei tagli, è altrettanto vero che si registrano delle diversificazioni per cui in alcuni casi abbiamo degli incrementi ed in altri delle riduzioni a dimostrazione anche di una certa razionalizzazione nell'ambito della ripartizione delle risorse.

Non entro nello specifico perché comprendo le osservazioni che sono state avanzate; ad esempio, per quanto riguarda i richiami del senatore Marcucci, capisco che si parli di priorità, ma occorre anche tenere presente che se non si dispone dei fondi necessari, diventa allora se non impossibile assai più complicato realizzarle. Questi sono aspetti più che evidenti.

Per quanto riguarda lo sport, senatore Rusconi, le poste previste dalla tabella F del disegno di legge finanziaria destinate ai Giochi del Mediterraneo sono rimaste inalterate rispetto al passato, non sono intervenute modifiche. Certamente avremmo desiderato poter disporre di maggiori finanziamenti per il comparto e di risorse da destinare in futuro allo sport dilettantistico, rispetto al quale occorrerà eventualmente individuare delle fonti di finanziamento alternative.

Ritengo, quindi, che qualche risultato sia stato conseguito e che tutto sommato, per quanto possibile, quella al nostro esame sia una buona manovra per quanto riguarda i settori dei beni culturali e dello sport. Va in tal senso ribadito - questo dato viene evidenziato anche nella relazione - l'incremento assicurato al FUS per il 2009, pari a 60 milioni di euro che costituisce un segnale positivo nel panorama complessivo.

Termino qui la mia replica, rinnovando i miei ringraziamenti ai colleghi per i loro interventi e per il contributo offerto ai nostri lavori.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Svolgerò anch'io una brevissima replica.

Il senatore Asciutti ha messo in evidenza le difficoltà del nostro bilancio e quelle in cui in generale versa tutta l'economia italiana, le quali imprimono naturalmente il loro marchio a questa sessione di bilancio.

Per quanto riguarda il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, tuttavia, va rilevato che, rispetto al bilancio assestato del 2009, si registra, su un totale di 55,5 miliardi di euro di dotazione, una riduzione nel 2010 veramente contenuta, pari ad appena 200 milioni di euro. Quindi, l'impatto delle difficoltà di bilancio, che sono davvero rilevanti in molte poste – come del resto abbiamo messo in evidenza – è in effetti molto contenuto per ciò che concerne le dotazioni riservate al Dicastero. Questo è un dato da apprezzare che testimonia la volontà del Governo nel suo complesso di continuare, per quanto ovviamente possibile, nella politica di investimento sui settori formativi e sui nostri giovani che rappresentano certamente il futuro.

In ogni caso, le sottolineature effettuate in ordine alla severità dell'impatto delle disposizioni, di cui all'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, sono dalla maggioranza condivise. È sempre molto difficile compiere dei passi indietro, tuttavia, è opinione della maggioranza e del Governo che la spesa per l'istruzione scolastica in passato fosse cresciuta in misura eccessiva rispetto anche alla media dell'OCSE e che quindi occorresse un suo ridimensionamento. Pertanto, nell'ambito di una continuità complessiva di spesa del Ministero, va preso atto che il ridimensionamento della spesa per l'istruzione scolastica è un obiettivo che il Governo si è prefissato con chiarezza già all'inizio di questa legislatura e che continua a perseguire anche con la manovra di bilancio in esame. Si tratta, ripeto, di un obiettivo che condividiamo.

Naturalmente siamo molto sensibili ai problemi sociali posti dal precariato e non possiamo quindi che condividere ogni disposizione che tenti di far sparire questa piaga così presente nel mondo della nostra scuola, al fine di eliminare ogni illusione di un possibile inserimento a tempo indeterminato che non ha modo di realizzarsi. Pertanto anche da questo punto di vista condividiamo la linea del Governo.

Concordiamo inoltre con l'obiettivo di reintrodurre seri elementi di valutazione del merito e degli apprendimenti, che il Governo sin dall'inizio della legislatura ha inteso perseguire e che trova spazio anche nella manovra di bilancio, laddove vengono destinati oltre 400 milioni di euro alla valorizzazione della professionalità del personale docente, cui andranno aggiungersi il 30 per cento delle risorse conseguite con i risparmi di spesa disposti dall'articolo 64 del già citato decreto-legge n. 112 che, come ricordato dai senatori Rusconi e Garavaglia, dovrebbe corrispondere ad un importo di gran lunga superiore ai 470 milioni di euro, che si attesta intorno ai 2,8 miliardi di euro. Questi impegni assunti dal Governo nell'ambito del decreto-legge n. 112 sono stati dunque ribaditi nella manovra al nostro esame. Pertanto, anche da questo punto di vista si può senz'altro affermare che, pur nelle difficile congiuntura economica, si stia comunque procedendo nella ricostruzione – pietra dopo pietra – della retribuzione degli insegnanti in senso meritocratico, assicurando

così un contributo importante al processo di riqualificazione della nostra scuola.

Appreziamo inoltre l'inclusione delle scuole non statali fra le priorità da sostenere con i proventi conseguiti dallo scudo fiscale.

La discussione - motivo per cui ringrazio tutti coloro che hanno partecipato - ha evidenziato come, per quanto riguarda l'università, nel bilancio per il 2010 permanga quella carenza di 500-600 milioni di euro che la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) ha segnalato come gravissima per il funzionamento dell'università stessa. Naturalmente, confidiamo che queste risorse possano essere recuperate grazie agli introiti derivanti dallo scudo fiscale e ci auguriamo che questa difficoltà, che si preannuncia formalmente abbastanza seria per la nostra università, possa essere presto superata. Ciò detto, riteniamo tuttavia che la *squeeze* di bilancio - per usare una parola inglese molto efficace - cui sono al momento soggette le nostre università consentirà di migliorare certi aspetti della loro gestione che in passato sono stati forse un po' trascurati.

Sempre relativamente al medesimo Dicastero, per quanto riguarda la ricerca registriamo con soddisfazione la sostanziale continuità dei finanziamenti ad essa destinati. Mi riferisco nello specifico al programma «Ricerca scientifica e tecnologica di base», per il quale quest'anno è prevista una dotazione di 2.173,7 milioni con una riduzione di appena 8,9 milioni di euro rispetto all'assestato 2009. Anche in questo caso, pertanto, il Governo ha deciso di investire in questo importante comparto con un ottimo ritmo, pur se nei limiti consentiti dalla difficile congiuntura economica.

GIRO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, mi scuso sin d'ora con i presenti se, purtroppo, potrò rispondere solo su quanto di mia competenza, non avendo conoscenze adeguate sulle altre materie oggetto dei provvedimenti in esame.

Ringrazio innanzitutto gli intervenuti per la puntualità dei loro interventi, privi di intenti ideologici e polemici, assai costruttivi e, soprattutto, realistici.

La legge finanziaria in discussione, come ha ricordato anche il presidente Possa, è senz'altro meno pesante ed onerosa di quella dello scorso anno. Di fatto il Governo ne aveva già dato qualche anticipazione nell'ambito del decreto-legge n. 112 del 2008, poi convertito in legge, che prevedeva dei tagli che a suo tempo, suscitando anche dell'ironia da parte di alcuni, definii «intelligenti», nel senso che si è cercato di preservare tutti i programmi e le missioni di tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico che ritenevamo assolutamente indispensabili. Personalmente, infatti, parto dall'assunto che avendo meno risorse a disposizione occorra spenderle meglio e, quindi, avendo il nostro comparto subito tagli abbastanza pesanti nel corso degli anni, siamo costretti ad essere più virtuosi che nel passato. Purtroppo, quella dei tagli alle dotazioni del Ministero per i beni e le attività culturali e ambientali è una storia che nasce da lontano: le nostre dotazioni hanno infatti registrato decurtazioni degli stanziamenti a seguito delle leggi finanziarie 2007 (per 118 milioni di euro) e

2008 (per quasi 43 milioni di euro), del decreto recante l'abolizione dell'ICI (per 91 milioni di euro), ed infine del decreto-legge n. 112 convertito dalla legge n. 133 del 6 agosto 2008, che ha apportato il taglio più consistente pari a 236 milioni di euro. Complessivamente le riduzioni che negli anni hanno interessato le dotazioni del Ministero per i beni e le attività culturali ammonta a circa 450 milioni di euro, un ammontare certo non irrilevante se si considera che, come correttamente ricordato dal senatore Marcucci, lo stanziamento destinato al nostro Dicastero è passato dallo 0,38 all'attuale 0,21 per cento del PIL, decremento che certamente ci preoccupa.

Tuttavia, a fronte di questi tagli il nostro Ministero non è rimasto inerte, ma – come ricordato dal relatore Asciutti – abbiamo dato luogo ad una riorganizzazione interna. Qualcuno potrebbe correttamente osservare che si è trattato dell'ennesima riorganizzazione del Ministero, posto che tutti i Ministri che si sono succeduti, sia di Centro-destra che di Centro-sinistra, ne hanno promossa una. Rispetto al passato, però, l'attuale riorganizzazione del Ministero si è posta alcuni obiettivi molto precisi, primo tra tutti quello della tutela e valorizzazione del nostro patrimonio, che purtroppo spesso risulta degradato, abbandonato a se stesso e non valorizzato e promosso nel modo adeguato, secondo strategie moderne e all'avanguardia che vengono invece adottate e realizzate in Paesi come la Francia, la Spagna, la Germania o l'Inghilterra, Paesi che ci insegnano molto su questo versante, pur disponendo di un patrimonio di gran lunga inferiore al nostro.

Tale riorganizzazione ha previsto l'unificazione – ed è stata anche questa una scelta coraggiosa – delle Direzioni generali competenti sull'architettura e sul paesaggio; quest'ultima era stata istituita negli anni scorsi, separando in modo improprio l'architettura, del passato e del futuro, e tutto il patrimonio architettonico e monumentale che ci circonda, dal paesaggio, peraltro indebolendone la tutela. Al contrario, architettura e paesaggio costituiscono due elementi inscindibili, così come peraltro emerso nella discussione sul provvedimento in materia di qualità architettonica. Nell'ambito della suddetta riorganizzazione è pertanto particolarmente significativa l'istituzione di questa nuova articolazione per la valorizzazione del patrimonio culturale, che avrà come obiettivo primario il potenziamento dei nostri rapporti internazionali, attualmente molto fragili, e che necessitano pertanto di essere rafforzati anche perché molti Paesi sono interessati a collaborare con noi per la valorizzazione del nostro patrimonio culturale. Intendiamo quindi intensificare scambi non solo di opere – un tema questo che è stato oggetto di particolari polemiche – ma anche collaborazioni scientifiche, accademiche ed artistiche attraverso un dialogo che stiamo già potenziando.

Al fine di spendere meglio le poche risorse a nostra disposizione si è resa necessaria anche una riorganizzazione del personale. Il Ministero si è quindi particolarmente impegnato sulla formazione dell'organico già in servizio per cui non sono previsti ricambi, considerato che le attuali ristrettezze di bilancio non ci consentono di bandire nuovi concorsi.

Il Ministero ha inoltre deciso di sostenere grandi progetti nazionali per la riqualificazione di alcune aree archeologiche e l'ammodernamento della rete dei musei statali nel Nord (Grande Brera), nel Centro (Roma) e nel Meridione (Pompei). Abbiamo pertanto avviato il commissariamento dell'area archeologica di Pompei e di Ostia Antica. Ciò ha comportato l'impegno di cospicui investimenti, l'approvazione di alcuni progetti che sono stati valutati da comitati scientifici ai quali partecipano attivamente i funzionari e gli addetti ai lavori delle sovrintendenze, che in questa operazione di commissariamento non sono stati assolutamente marginalizzati o mortificati nelle loro competenze professionali e accademiche.

Ricordo che a Roma abbiamo appena avviato e promosso 71 progetti di valorizzazione della sua vasta area archeologica, con l'impegno immediato di circa 40 milioni di euro; una cifra notevole, date le ristrettezze cui abbiamo fatto cenno. Per quanto riguarda l'area di Pompei abbiamo avviato il risanamento di circa 66 ettari e di oltre 3.000 *domus*. Stiamo avviando alla scarsità di personale grazie ai poteri ordinatori e derogatori di protezione civile affidati al commissario Fiore, promuovendo una serie di iniziative per il coinvolgimento di cooperative di giovani studiosi e di laureati che possano affiancare il personale già operativo in quell'area.

Abbiamo poi sottoscritto un'intesa Stato-Regioni-enti locali-privati per la realizzazione di un consorzio per valorizzare il complesso di Venaria Reale in Piemonte.

Abbiamo cercato quindi di disincagliare la nostra macchina, che talvolta sotto il profilo burocratico è abbastanza farraginoso, cercando metodologie nuove, coinvolgendo consorzi, privati, fondazioni bancarie, e attraverso protocolli d'intesa con il Ministero del turismo e il Ministero degli affari esteri per rendere la nostra attività più incisiva, condivisa e meglio organizzata.

Per quanto riguarda poi lo spettacolo dal vivo ricordo il disegno di legge *bipartisan* in corso di esame presso la Camera dei deputati che agevolerà e promuoverà di fatto la riforma del FUS che, al di là dei tagli subiti, allo stato attuale prevede meccanismi di spesa inefficienti. Naturalmente la riforma del FUS determinerà, lo ricordava il senatore Marcucci, una rivisitazione abbastanza drastica delle regole e delle norme relative soprattutto al settore delle fondazioni lirico-sinfoniche; abbiamo predisposto e stiamo studiando un'iniziativa legislativa che prevede una serie di norme innovative e importanti, che renderemo note alle Commissioni competenti, onde riformare questo settore che assorbe il 47,5 per cento – quota fissata per legge – del Fondo unico per lo spettacolo, quindi circa 200 milioni all'anno.

Abbiamo dotato finalmente la società ARCUS S.p.a., che gestiamo con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di un regolamento. ARCUS, in base alla cosiddetta «legge obiettivo» (n. 443 del 2001), beneficia del 3 per cento di ciò che viene stanziato nell'anno per le grandi opere, ma in mancanza di un regolamento, spesso ci si è trovati di fronte a situazioni paradossali, tant'è che molti soldi sono stati spesi per progetti assolutamente risibili, visto che tali risorse venivano considerate dai Ministri,

senza distinzione di appartenenza politica, come una specie di «portafoglio» da utilizzare a seconda delle proprie aspettative ed esigenze.

Come ricordava il relatore Ascutti nella sua replica, vi è stata da parte del Governo una reazione di fronte alla necessità di calibrare e ridurre le disponibilità destinate al comparto dei beni e delle attività culturali, onde contribuire, come tutti gli altri Ministeri, al risanamento del debito pubblico, obiettivo che ci viene imposto non solo dal Patto di stabilità che ci unisce all'Unione europea, ma anche dalla crisi prima finanziaria ed oggi economica.

Devo dire che il Ministero per i beni e le attività culturali anche di fronte a questa difficile contingenza economica ha beneficiato molto del clima costruttivo che ha contraddistinto il nostro rapporto con il Parlamento. Siamo naturalmente consapevoli, dopo circa un anno e mezzo di lavoro, che bisogna realizzare gli obiettivi che ci siamo proposti, agiremo quindi in due direzioni, cercando, da un lato, di perseguire una gestione più virtuosa della spesa a normativa vigente e, dall'altro, di avviare una vera e propria riforma del settore che non intende essere, e auspicio non sarà, l'ennesima «riformicchia». Una riforma dunque che ponga in essere modifiche efficaci tese non al nuovismo in quanto tale, ma a raggiungere risultati sulla base del buon senso e delle buone pratiche applicate in tutto il mondo, quelle che a mio avviso dovrebbero sempre guidare una buona amministrazione della cosa pubblica.

RUSCONI (PD). Se mi è consentito, vorrei esprimere il mio stupore per la risposta del Sottosegretario, la quale ha in sé qualcosa di autenticamente pirandelliano. Infatti, alle domande che abbiamo posto nel corso del dibattito non c'è stata fornita alcuna risposta, al di là di alcune digressioni sulle magnifiche sorti di Pompei e sull'archeologia. È per questo che mi è venuto in mente Pirandello e la novella «Il treno ha fischiato» dove – analogamente a quanto oggi si è verificato – quello che sembra apparentemente folle risulta del tutto normale.

Rispetto alle nostre domande vorremmo pertanto capire la *ratio* della risposta del Sottosegretario!

GIRO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Ho svolto una serie di riflessioni in linea con la manovra di bilancio in esame. Ho seguito attentamente tutti gli interventi svolti, che sono stati costruttivi e positivi, ma anche di carattere assolutamente generale, al di là di alcuni riferimenti puntuali. Nella mia replica ho quindi cercato di delineare uno scenario di insieme anche al fine di dimostrare come in realtà il Ministero per i beni e le attività culturali, diversamente da quanto è stato affermato in taluni interventi, non sia rimasto fermo, ma abbia reagito alla crisi in atto cercando, da un lato, di rendere la spesa più virtuosa rispetto al passato, cercando cioè di spendere in modo più efficiente quel «poco» o quel «meno» di cui dispone e, dall'altro, di avviare una serie di interventi di carattere normativo per migliorare alcuni meccanismi attualmente farraginosi e talvolta anche contraddittori. Basti pensare alla attuale gestione del

FUS che a mio avviso necessita assolutamente di essere rivista, così come prevede peraltro la legge di riordino del settore, nella quale vengono finalmente chiariti i pilastri istituzionali, ossia l'attività e le competenze dello Stato, delle Regioni e delle Province in questa specifica materia.

Per quanto concerne invece i provvedimenti sul versante fiscale, l'IVA viene resa compatibile con quanto vige nel resto d'Europa. Sono inoltre previste agevolazioni fiscali ed una serie di iniziative di carattere fiscale e di vantaggio che permetteranno al comparto di usufruire delle misure già applicate nel settore del cinema e quindi di svincolarsi parzialmente dal Fondo unico dello spettacolo, il quale permarrà ma verrà finanziato in modo differente dall'attuale, attraverso diversi cespiti. Pertanto, si continuerà a sostenere un settore fondamentale quale lo spettacolo dal vivo, concedendo di più ad ambiti spesso dimenticati come il teatro. Ricordo che le fondazioni lirico-sinfoniche hanno ricevuto molto ma, anche a seguito del fallimento della riforma voluta dai precedenti Governi, non hanno saputo gestire con efficacia le risorse a loro disposizione. Anche da questo punto di vista il Governo si impegna, attraverso una serie di nuove norme, a riformare il settore delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Da questo punto di vista credo che chi insiste nel non voler vedere la realtà per quella che è nei fatti si comporti come colui che di fronte al re nudo e si ostinava a vederlo vestito, solo per timore del potere. Noi non abbiamo invece paura di superare consuetudini rivelatesi fallimentari, per cui diciamo che il re è nudo – né per questo temiamo che ci venga tagliata la testa – e cerchiamo di migliorare quanto abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

